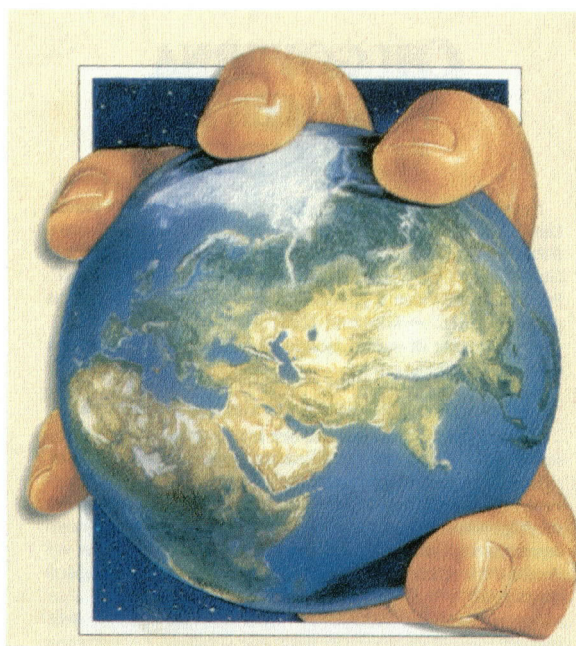




**Associazione di Protezione Ambientale
Riconosciuta dallo Stato ai sensi della L. 349/86**

GLOBALIZZAZIONE SOLIDALE E POLITICHE AMBIENTALI COME CONTRIBUTO ALLA PACE NEL MONDO



**ATTI CONVEGNO
Potenza 24 novembre 2001**

Dr. Marco RICCERI

Segretario Generale del Movimento Azzurro

Prima di dare inizio ai lavori del convegno, vorrei presentare i relatori. Il Vice Presidente della Provincia, Angelo Nardoza, è Assessore alle Politiche Ambientali. Il Prof. Merli Brandini è un economista esperto di relazioni industriali. E' stato Segretario Confederale della CISL, è stato consulente nell'OCSE, l'organizzazione dei Paesi industrializzati ed è da 50 anni consulente del TUAC, l'organismo che raggruppa sindacati ed organizzazioni sociali, che è un organismo di sostegno delle politiche decisionali. Ha sempre svolto una grande riflessione sui temi della globalizzazione ed oggi siamo onorati della sua presenza perché ci darà un contributo molto stimolante.

Il prof. Coccioli viene dal mondo delle banche tant'è che è stato Presidente del Banco San Paolo e del Banco di Napoli. Adesso dirige il Dipartimento Economia della Link University, che recentemente ha fatto proprio una convenzione con la Provincia di Potenza e l'Università della Basilicata per aprire una sede dedicata ad alcuni master e corsi. Inoltre ha lavorato per la Banca Mondiale per cui è la persona che sa, per esempio, come funziona la cooperazione internazionale o la questione della riduzione del debito estero.

Ringrazio il Comandante dei Carabinieri della Provincia di Potenza e l'onorevole Potenza per essere intervenuti.

La globalizzazione è un processo e può essere sia l'occasione per la formazione di grandi ingiustizie che l'occasione per il superamento degli squilibri nel mondo. Come Movimento Azzurro, che è un'associazione di ambientalisti cattolici, facciamo la seconda scelta anche se c'è da capire come passare dalle buone intenzioni ai fatti concreti.

Gli ambientalisti si occupano di queste cose perché si rendono conto che l'ambientalismo tradizionale ha fatto il suo tempo e che la gente sta vivendo i problemi in maniera diversa, cioè vive anche psicologicamente questioni che vanno al di là della stessa questione ambientale. Quindi, in

tutte le organizzazioni, c'è un ripensamento ed il tentativo di individuare una strada diversa di impegno legata a teorie di sviluppo e a modi di concepire la vita dell'uomo. La nostra iniziativa si inserisce proprio in questa direzione tant'è che il nostro è nato come movimento di proposta e non di protesta e ci siamo sempre sforzati di coniugare le esigenze dell'ambiente con quelle dello sviluppo.

Ci fa piacere che molto del mondo ambientalista oggi faccia una conversione su delle direzione che avevamo individuato già con Merli. Probabilmente ci ha aiutato il fatto che Merli, come padre dell'ecologia italiana, l'aveva impostata in questa direzione.

Noi continueremo a lavorare in questo modo e stringeremo i rapporti in questa direzione, cioè nella costruzione di un quadro di principi di cultura che consenta di coniugare la tutela dell'ambiente e lo sviluppo umano. Per esempio, ho colto una vostra iniziativa per la difesa dei piccoli comuni, che rischiano di scomparire, che ritengo davvero importante e sulla quale dobbiamo fare dei convegni in giro per l'Italia perché è un modo in cui la politica ambientale si coniuga con le esigenze concrete di comunità locali che hanno bisogno di riorganizzarsi e di sostegno.

Io credo che stamattina emergeranno elementi che ci consentiranno di uscire da questa sala con dee più chiare e con contributi non più solo teorici ma molto concreti. Proprio per fare questo sono venuti a darci una mano esperti che hanno un enorme bagaglio di culture e di esperienza in questo settore.

Prima di passare agli interventi, chiedo all'onorevole Molinari ed all'onorevole Potenza di portarci il loro contributo di riflessione.

On. Giuseppe MOLINARI

Io ringrazio il Movimento Azzurro per aver scelto ancora una volta la città di Potenza non solo per un fatto affettivo, ma anche per dare atto al Presidente Nazionale del Movimento Azzurro, Rocco Chiriaco, di essere un valido sostenitore di questa iniziativa e di mantenere nell'area cattolica la fiammella accesa del tema dell'ambientalismo.

La mia presenza e quella dell'onorevole Potenza vuole essere un segnale della volontà di tradurre in atti legislativi, risoluzioni e mozioni le vostre conclusioni.

Prima dell'11 settembre tutti parlavamo di globalizzazione e pensavamo che essa dovesse essere affidata solo alla finanza o ai mercati, ma poi ci siamo resi conto che ci vuole una globalizzazione più ragionata, più pensata e con più regole. Noi dobbiamo sconfiggere i terroristi, però bisogna anche risalire alle radici del tanto squilibrio esistente nel mondo in quanto non è accettabile che l'80% della ricchezza mondiale sia concentrata soltanto nel 20% dei Paesi del mondo perché questo crea disuguaglianza, squilibrio e tensioni a livello nazionale ed internazionale. L'interrogativo che si pongono i Paesi ricchi è proprio quello di come dare una mano ai Paesi che vivono in grande difficoltà. Le scene di questi giorni che ci provengono dall'Afghanistan testimoniano la necessità che i Paesi ricchi si pongano il problema della globalizzazione altrimenti, se ci illudiamo che la globalizzazione deve essere garantita affidando tutto ad una sola nazione (all'America) che deve guidare e che deve fare la polizia a livello internazionale e garantire l'ordine e l'equilibrio, e quindi garantire ai Paesi ricchi di continuare ad essere più ricchi, credo che nei prossimi anni continueremo ad avere ancora ulteriori tensioni sociali.

In questo sta la riflessione in cui ci impegna anche il Santo Padre quando ci invita al digiuno l'ultimo venerdì del Ramadan o quando prende l'iniziativa di incontrarsi con tutte le religioni a gennaio 2002. Quindi occorre fare una riflessione seria, che non può essere affidata solamente ai bombardamenti o alle bombe intelligenti, perché occorre globalizzare con le

regole e rimettere al centro la politica. Uno dei temi è quello dell'ambientalismo a livello internazionale in quanto una delle regole che sono saltate è proprio la mancanza di rispetto per l'ambiente e la grande speculazione. Quindi credo che una riflessione su questo sia una direttrice.

Con l'amico Potenza abbiamo votato anche la risoluzione che portava il nostro Paese a dare solidarietà agli Stati Uniti d'America, anche con la presenza di un nostro contingente, ma lo abbiamo fatto con molta sofferenza perché ognuno di noi aveva dubbi e perplessità. Però lo abbiamo fatto perché nella risoluzione c'era tutta una premessa che si richiamava agli aiuti umanitari e ad una globalizzazione con regole ben definite.

Quindi il mondo occidentale si pone in termini seri il problema dei Paesi che vivono in stato di indigenza e questo è il messaggio forte che deve venire anche dalla vostra iniziativa.

Io vi ringrazio per tutto quello che farete e offro la disponibilità a tradurre il tutto in atti, coinvolgendo anche i colleghi parlamentari.

Marco RICCERI

Comunico che sono arrivati i saluti del Presidente della Libertas, prof. Musacchia, e ringrazio per la presenza il dott. Viaggiano che è il Comandante Regionale del Corpo Forestale dello Stato, il Senatore Coviello, il capogruppo dei Verdi alla Provincia, Mattia.

Ora passo la parola all'Assessore all'Ambiente della Provincia di Potenza, prof. Nardoza.

Prof. Angelo NARDOZZA

Assessore all'Ambiente della Provincia di Potenza

Intanto do il benvenuto a tutti voi e vi ringrazio per aver scelto la nostra sede di Consiglio.

Credo che il tema scelto imponga a ciascuno di noi di dare un contributo ed una riflessione al di là delle questioni ambientali prettamente locali, dove pure ci spendiamo.

Viviamo in un mondo sempre più interdipendente sotto tutti gli aspetti e da qui il concetto di mondializzazione o globalizzazione. Però alla mondializzazione occorre dare una guida, capace di combattere le ingiustizie e ridurre le disuguaglianze. Occorre civilizzare ed umanizzare la globalizzazione e rendere, in questo modo, ciascuno padrone del proprio destino. Si tratta del diritto degli uomini e dei popoli di poter decidere del loro avvenire e del loro futuro; si tratta di decidere chi governa e su che cosa; si tratta di decidere su questioni come la pace, l'acqua, l'aria e l'ambiente. In parole semplici, si tratta di lavorare alla costruzione di una nuova sovranità globale, fondata certamente su regole trasparenti e condivise e su Istituzioni sopranazionali riformate e dotate di più poteri e più risorse, per superare le contraddizioni di un mondo globale che rischia, per la crescente inadeguatezza dei poteri nazionali, di essere governato da poteri non democratici e di alimentare, nei fatti, la spirale della disuguaglianza e, per molti aspetti, di aumentare le tensioni nel mondo con tutte le immani conseguenze sulla pace, sulla guerra e sul terrorismo.

La mancanza di efficaci strumenti politici di governo della globalizzazione, acuisce la sensazione di insicurezza nelle società. Gli stessi movimenti che teorizzano il no alla globalizzazione, pongono, in fondo, il tema di come si può governarla per renderla più giusta e di come darle una diversa qualità sociale e culturale. Ciò non solo perché globalizzazione e interdipendenza siano processi che coinvolgono tanta parte del mondo, ma perché la questione finisce per essere del tutto politica. E' come si riducono i rischi della globalizzazione e come, invece, se ne accrescono le possibilità e

le opportunità, è chi orienta e per che cosa e con quale consenso democratico.

I destini del mondo dipendono dalla tutela delle risorse ambientali essenziali intorno alle quali si organizzano movimenti di dimensioni globali. L'effetto serra, la desertificazione di intere regioni continentali, la distruzione di fonti di energia, il sommarsi tragico di fame, malattie, sottosviluppo e degrado ambientale nelle aree più povere del pianeta, sono la testimonianza della criticità cui è giunta la questione ambientale. E' cresciuta la consapevolezza che i destini del mondo sono legati alla capacità dell'uomo di tutelare e rinnovare le risorse essenziali per la sua vita (l'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo, le città ed i paesi in cui viviamo). L'ambiente è divenuto, cioè, il principale tema intorno a cui si manifesta e si organizza la sensibilità di vasti movimenti nel mondo. E' significativo che uno dei principali temi di politica internazionale, intorno al quale si sono misurati Stati Uniti, Europa, Paesi ricchi e Paesi poveri, sia stato il protocollo di Kioto.

Si tratta, in sintesi, di definire un nuovo patto fra uomo e natura come risposta ad uno sviluppo troppo spesso distruttivo di risorse naturali ed ecologicamente incontrollabile. Di qui la scelta irreversibile verso il perseguimento di uno sviluppo sostenibile che veda, nella qualità dell'ambiente e dell'habitat, un fattore di promozione di ricerca, di tecnologia, di investimenti ed anche di occupazione.

Però occorre solidarietà, innanzitutto perché lo sviluppo sostenibile implica una solidarietà fra generazioni; la giustizia sociale non è una cosa limitata nel tempo e la dobbiamo garantire sia per i nostri contemporanei che per le generazioni future. Sarebbe socialmente ed umanamente irresponsabile sperperare il patrimonio energetico ed ambientale, di cui hanno diritto di usufruire anche i nostri successori.

Più in generale, bisogna dire che le preoccupazioni per l'ambiente sono state a lungo e troppo spesso percepite in conflitto con le necessità imposte dallo sviluppo economico e dall'occupazione. Fortunatamente, però, da qualche tempo, sempre più si sta prendendo coscienza che il perseguimento di obiettivi ambientali può rivestire un ruolo dinamico in una

logica di crescita, di sviluppo e di benessere sociale. E' ormai provato in tantissimi settori che un uso razionale delle risorse naturali garantisce la crescita a medio e a lungo periodo. Quindi, lo sviluppo sostenibile offre la possibilità di creare maggiori innovazioni e posti di lavoro proprio nelle regioni arretrate.

Un problema di solidarietà è quello che si pone nei confronti dei Paesi in via di sviluppo perché troppo spesso povertà e degrado ambientale sono correlati fra loro, troppo spesso i fondi destinati a sostenere lo sviluppo in quei Paesi sono stati utilizzati non bene in quanto usati per progetti che hanno poi avuto pesanti ricadute ambientali e sociali come le grandi opere di sbarramento che hanno costretto intere popolazioni ad emigrare e che hanno provocato danni ecologici notevoli. Per l'umanità, la povertà è la principale causa di malessere e sofferenza che, di per sé, sono già ostacolo allo sviluppo economico. Per lungo tempo si è ritenuto che i problemi ecologici non potessero essere affrontati prima di aver raggiunto un livello minimo di sviluppo economico, ma anche questa è una tesi sbagliata così come ha confermato la Conferenza di Rio che ha chiaramente affermato il principio del diritto ad un sviluppo compatibile con la sostenibilità. A sostegno di questo principio si può portare la relazione del gruppo intergovernativo sull'evoluzione del clima in cui si sottolinea il fatto che, di fronte al riscaldamento del pianeta e alle gravi conseguenze che ne derivano, coloro che dispongono di risorse limitate sono anche dotati di minore capacità di adattamento e sono, perciò, più vulnerabili. Inoltre, la relazione afferma che lo sperpero di risorse naturali si ripercuote spesso sui Paesi poveri i cui redditi dipendono da un'unica risorsa naturale.

Non va infine sottaciuto che i Paesi sviluppati hanno una particolare responsabilità nei confronti dei problemi ambientali ed ecologici in considerazione della loro politica di massimizzazione dei profitti e di produzione. Si diceva che 1/5 della popolazione mondiale consuma circa l'80% delle risorse ed è responsabile di una ingente quota delle emissioni tossiche totali.

In conclusione, io credo che si possa dire che tutti abbiamo bisogno di

una crescita fondata su un utilizzo responsabile ed efficiente delle risorse naturali, sul rispetto dell'ambiente, su modalità produttive conformi alle esigenze sanitarie, sulla salvaguardia della biodiversità, della flora, della fauna e quant'altro. In somma, abbiamo bisogno di uscire dal vicolo cieco in cui ci ha condotto la politica di sviluppo economico puramente produttivistica che ha dominato il secolo che abbiamo alle spalle e di cui oggi riscontriamo gli effetti tragicamente negativi.

Questa è la sfida che si pone innanzi al mondo intero, ma bisogna saperla raccogliere in positivo ed andare nella direzione di impulso politico per una strategia di sviluppo di lungo periodo che integri perfettamente gli aspetti economicistici e quelli ambientali. Per questo credo che mai titolo di un convegno sia stato così efficace e denso di significato, come quello che voi avete dato.

Quindi un grazie a voi, come movimento, per aver scelto questa sede per la discussione e per aver voluto organizzare con noi questo convegno. Si può contribuire alla costruzione della pace nel mondo attraverso tante azioni, ma quella della solidarietà e delle politiche ambientali è certamente una delle più nobili ed efficaci. Quindi penso che tutti insieme la dobbiamo perseguire. Grazie.

Marco RICCERI

Nella cartella che vi è stata distribuita, oltre alla documentazione ufficiale del Movimento Azzurro e a quello che sta facendo la dirigenza nella Regione, c'è un opuscolo relativo agli atti del convegno fatto l'anno scorso sul dissesto del territorio italiano. Anche in quel caso intervenne l'assessore Nardoza con una relazione molto puntuale così come quella che ha fatto oggi. Questi convegni stanno diventando un appuntamento periodico, e pubblicando gli atti ritroviamo le fila di un ragionamento che oggi Nardoza ha sviluppato benissimo.

A questo punto passo la parola a Rocco Chiriaco che è il nostro Presidente Nazionale.

Dr. Rocco CHIRIACO

Presidente Nazionale del Movimento Azzurro

La questione ambientale costituisce, insieme al governo dei flussi migratori dei popoli poveri sul pianeta, una delle sfide più difficili ed inquietanti di questo secolo.

Secondo il linguaggio cattolico potremmo dire che essa costituisce “UN SEGNO DEI TEMPI”, cioè una delle questioni che ci spinge a comprendere come sia necessaria, oggi più che mai, una grande riconciliazione tra le persone e, dell’umanità stessa, con il Creato. Il contributo degli ambientalisti cattolici a questa impresa non può mancare ed è questo uno dei motivi, per cui ci proponiamo di affrontare il tema della “globalizzazione”, unitamente alla questione ambientale globale a cui è connessa.

L’onorevole Molinari, anche per la vicinanza ideologica, di passione e di impegno, con l’intervento che mi ha preceduto, ha colto perfettamente qual’è il messaggio che vogliamo dare: la globalizzazione può essere usata in modo negativo o positivo per risolvere gli annosi problemi dell’umanità. Anche il prof. Nardoza, da par suo, non si è limitato a dare il suo saluto, ma ha svolto una relazione puntuale che condividiamo interamente.

Nel corso di questi ultimi anni, il fenomeno della globalizzazione ha catturato l’immaginazione del largo pubblico perché in esso si annovera di tutto: dalla necessità dell’istituzione della moneta unica al motivo per cui un film diventa noto in tutto il pianeta; dalla necessità del sorgere di una terza via in politica al diffondersi del fondamentalismo religioso.

Come negli anni ’60 era stata l’idea di “modernizzazione” ad acquistare il primato nei ragionamenti sociologici, così oggi è la nozione di “globalizzazione” a costituire il *Leitmotiv* dei nostri tempi. Nonostante il termine globalizzazione si sia diffuso solo negli ultimi 20 anni, il fenomeno dell’integrazione tra le culture dei popoli era oggetto di studio già tra la fine dell’800 e gli inizi del ’900 da parte di sociologi e politologi, i quali mettevano in luce come la modernizzazione stesse portando alla progressiva integrazione del mondo.

Oggi viene spesso ripetuto che la globalizzazione è la fonte primaria dello sviluppo economico internazionale e quindi va valutata per questo motivo - sono di questi giorni le dichiarazioni, in tal senso del Capo dello Stato Ciampi e del Governatore della Banca d'Italia Fazio – ed è pur vero che i Paesi ad economia integrata producono più ricchezza ed elevano gli standards qualitativi di vita dei propri cittadini.

Meno vero è, forse, che la globalizzazione va identificata con la pace e la stabilità del sistema internazionale, perché viene presentata come un'alternativa preferibile al regionalismo conflittuale e distruttivo.

I conflitti di questi tempi, lo dimostrano. Inoltre a torto o a ragione molti, soprattutto in oriente, percepiscono la globalizzazione come strumento della nostra civiltà atea e materialista.

Nonostante oggi la globalizzazione sia attuata a livello finanziario, i mezzi tecnologici a nostra disposizione non ci hanno consentito di attuare una vera globalizzazione dei servizi e dei sistemi di integrazione. Infatti, nonostante la globalizzazione finanziaria e dei mercati sia una realtà, oggi 1 miliardo e 200 mila persone sono molto al di sotto della soglia di povertà e soffrono la fame. Si tratta di 1/5 della popolazione mondiale.

Nel 1980 i poveri nel mondo erano 800 milioni mentre oggi sono 1 miliardo e 200 mila e questo vuol dire che, con l'avanzare del fenomeno della globalizzazione, la povertà è addirittura aumentata con una conseguente accentuazione del divario tra povertà e ricchezza. Questo non va bene anche perché tutte queste persone che sono afflitte dalla povertà, per lo più residenti in zone rurali di tutto il mondo, non hanno beni, mancano di qualsiasi assistenza alla salute, soffrono più di ogni altro il degrado ambientale e non hanno alcun peso nei processi decisionali dei loro Paesi e quindi nelle scelte internazionali.

La ricchezza è distribuita in maniera abnorme o meglio non è distribuita, essendo concentrata nelle mani del 20% della popolazione mondiale che consuma l'80% delle risorse agro-alimentari-naturali e quindi occorre porre mano ad una redistribuzione totale della ricchezza. Tra l'altro, la necessità del soddisfacimento di questi bisogni elementari, di una condizione

minimamente accettabile di vita e di sicurezza, anche a causa dei numerosi conflitti bellici in atto, ha causato i flussi migratori dei popoli sul pianeta.

Questo fenomeno, che impone senz'altro un ordine mondiale nel governo dell'economia, insieme alla attuale potenzialità dei mezzi tecnologici, di comunicazione e trasporto, ha favorito l'insorgere della "globalizzazione"; il villaggio globale nel quale convivono tutte le esigenze e tutte le risorse.

I liberisti più accaniti sono da sempre stati convinti assertori del fatto che il modello capitalistico avrebbe potuto assicurare attraverso la globalizzazione finanziaria e dei mercati un corretto riequilibrio tra i popoli.

In effetti, oggi, di fronte alla realtà di una cospicua parte di umanità che soffre la sete, oltre che la fame, rispetto ad un'altra che spinge i consumi fino alla immoralità dei nostri modelli europei ed americani e alla evidente difficoltà di globalizzare il movimento delle persone e lo scambio delle merci in favore di una distribuzione della ricchezza, (mentre la globalizzazione esiste compiutamente solo a livello finanziario), anche i più convinti assertori del modello liberista esprimono dubbi circa il fatto che il mercato e quindi la sua globalizzazione, sia messo al servizio dello sviluppo, anzi di un equilibrato sviluppo socialmente ed ecologicamente disponibile. D'altronde, le politiche liberiste più avanzate, nella migliore delle ipotesi, identificando bene comune e libero mercato producono l'asservimento dell'uomo ad un meccanismo economico.

I processi economici, invece, a nostro avviso dovrebbero favorire la valorizzazione dell'elemento umano, questa è la sfida per una globalizzazione positiva.

Da questo punto di vista la politica dovrebbe farsi carico di individuare le possibili soluzioni al problema – come asservire il mercato allo sviluppo produttivo e alla valorizzazione dell'uomo, modificando in tal senso, modelli e meccanismi economici.

Una politica sensibile ai valori cristiani, alternativa tanto alla destra, liberista, quanto alla sinistra, anch'essa liberista dovrebbe promuovere un processo di globalizzazione "positiva" governata da valori. Valori di solidarietà, di umanità, pace e concordia tra i popoli nel rispetto delle proprie

autonomie e determinazioni.

Da questa “conversione” globale nei rapporti con tutti, discende anche il nuovo destino dell’ambiente quale insieme delle correlazioni interattive e dei processi dinamici tra uomo e uomo, tra uomo e mondo vivente, tra mondo animato ed inanimato.

La crisi ambientale che viviamo, in questo contesto di globalizzazione, è prima di tutto una crisi culturale, etica e religiosa.

Le società moderne, attraverso il movimento ambientalista lanciano messaggi di disagio e di protesta per l’aggressione di talune azioni umane all’habitat, ma i governi dei Paesi più ricchi, mediante azioni e motivazioni di ordine politico ed economico, sono riusciti, in molti casi, ad inglobare nei processi istituzionali anche le forme organizzate di tali movimenti, le quali comportandosi da partiti e/o da piccole holding, vengono meno alla loro natura di soggetti della rappresentatività sociale.

Questo fenomeno ha favorito tra porzioni delle società più sensibili ai temi della difesa dell’ambiente, del valore intrinseco dell’elemento umano e della equa distribuzione dei beni non governata dal capitale e dai signori del commercio mondiale (WTO), la nascita di un movimento che si muove in un’ottica antiglobalizzazione e che ha preso il nome di popolo di “Seattle”, dalla città americana dove hanno avuto luogo le prime azioni di protesta .

Naturalmente questo movimento viene da molto più lontano e come per l’ambientalismo nasce da principi sani di fratellanza e di solidarietà umana universale. Gli studenti americani, già negli anni’90 dello scorso secolo si muovevano a “ragnatela”, tramite rete, per denunciare lo sfruttamento dei lavoratori filippini che nei sobborghi di Manila producono a pieno ritmo capi di abbigliamento ed accessori delle più note marche mondiali, i quali vengono venduti a prezzi astronomici sui mercati occidentali; per convincere le multinazionali presenti in Birmania a ritirarsi in segno di protesta contro le violazioni dei diritti umani da parte del regime; o a Giacarta, in Indonesia, dove donne e bambini producono di tutto in fabbriche che sono vere e proprie case di tortura e trappole mortali.

Ovviamente su questo movimento, che pure basa la sua azione su

principi di equanimità e di tutela dell'ambiente quale bene universale, si sono innestati fenomeni di speculazione violenta e di strumentalizzazione politica che sono inaccettabili per il cittadino di uno stato democratico ed ancor più per un cristiano.

Il movimento, che nasce da esigenze molto condivisibili quali ripensare alle modalità dello sviluppo, superando il "pensiero unico" secondo il quale ogni casa produca il libero mercato va bene per definizione, purtroppo sta interpretando male queste esigenze, perché se da un lato non riesce ad espellere le consistenti frange di teppismo e di estremismo gratuito che contiene, dall'altro non riesce ad individuare obiettivi possibili, individuandone spesso di sbagliati, soprattutto il movimento no-global avrà ben poca credibilità, in Italia, finché si presenterà con i volti degli attuali leaders.

E questo è il motivo per cui il Movimento Azzurro non aderisce ai Social Forum ed al movimento antiglobal, ma si associa alle organizzazioni del laicato cattolico, per perseguire la politica della proposta, com'è nel suo stile.

Noi sappiamo che la tradizione cristiana e quella illuministica sono in grado di offrire le vie più intelligenti per gestire in modo razionale i processi estremamente complessi che stanno davanti all'uomo contemporaneo. Globalizzazione sì, quindi, ma governata da valori. soprattutto quelli cristiani, che vogliono affermare la supremazia della morale e quindi il suo imporsi sulle ragioni della politica. L'esigenza di una politica globale per l'ambiente discende dalla indissolubilità del binomio ecologia-economia e dal fatto che, oggettivamente, i problemi ambientali rivestono un carattere globale. Dobbiamo predicare e praticare una nuova economia che voglia crescere senza violentare l'uomo e il cosmo e senza moltiplicare i rischi di fallimento da ingovernabilità.

Il caso più studiato di fenomeno ambientale globale è quello relativo ai cambiamenti climatici che ne derivano, a causa dell'uso sproporzionato di fonti di energia che hanno aumentato nel corso degli ultimi due secoli i tassi di emissione e concentrazione dei gas serra, quelli cioè che agiscono per

“intrappolare” calore all’interno della nostra atmosfera e che sono la causa di un aumento della temperatura media del pianeta;

La deforestazione e la perdita della diversità biologica, altri temi globali che sono collegati tra di loro per diversi motivi, innanzitutto perché la riduzione delle foreste o delle diversità produce danni oltre che a livello locale anche a livello globale, vuoi per l’uso sconsiderato delle foreste planetarie, vuoi per le piogge acide, precipitazioni di agenti inquinanti come biossido di zolfo e ossidi di azoto, che costituiscono un rilevante fenomeno transnazionale;

La conservazione della biodiversità, inoltre, presenta certamente aspetti diversi, tutti rilevanti ed anche se si escludono considerazioni etiche, bisogna convenire che la conservazione della biodiversità è fondamentale per l’equilibrio del pianeta, perché ne caratterizza profondamente la natura;

Un ulteriore problema di natura globale, emerso da ormai molto più di un decennio, è quello relativo allo assottigliamento dello strato di ozono presente in atmosfera. La pericolosità di questa riduzione, causata dall’uso per più di mezzo secolo di Cfc (clorofluorocarburi) è legata agli effetti sulla salute umana dell’accresciuta esposizione al sole che è causa dell’incidenza di varie forme tumorali della pelle, anche se il dibattito su questi temi è ancora molto acceso;

La questione delle biotecnologie, come momento disgregante di una garanzia di naturalità e sana originalità, ma anche come frontiera da raggiungere per la soluzione delle carestie mondiali.

Tutte queste problematiche rivestono carattere globale, sia per le cause che per gli effetti. Pertanto non si può prescindere da una trattazione globale delle stesse, anche in relazione, come detto, al rapporto tra economia ed ambiente che, se ha assunto un ruolo predominante solo da Rio de Janeiro in poi, è stretto ed esiste da moltissimi anni.

È errato e limitativo quindi, a nostro avviso, dire semplicemente che non spetta ai paesi ricchi decidere le sorti di tutta l’umanità. Non spetta sicuramente solo ad essi. È vero che i grandi del mondo non hanno il diritto di pianificare attraverso l’economia i destini dell’umanità, anche perché, essi,

rappresentano una minoranza rispetto alla molteplicità di nazioni e di popoli del pianeta e l'entroterra dei loro Stati è una piccola cosa rispetto al territorio del globo terrestre con tutte le sue risorse.

È anche vero, però, che essi hanno la maggiore responsabilità di decisione e che le decisioni dei "forti" si riflettono sempre sui destini dell'umanità, soprattutto la più debole, perché, per esempio, decidere di non rispettare gli accordi di Kyoto e non diminuire le emissioni di gas nocivi in atmosfera significa decidere per tutta l'umanità; aggredire e sopprimere le foreste dell'Amazzonia, significa decidere per tutti.

Il movimento ambientalista deve quindi spingere, piuttosto, perché le scelte dei governanti siano rispettose dell'uomo, della vita umana quale fulcro dell'ambiente e di ogni ordine naturale.

Crediamo, in questa ottica, che i cosiddetti "grandi", i più ricchi e forti, debbano farsi carico dei più poveri e deboli, ma non basta aprire le frontiere e abbattere gli steccati, favorendo la comunicazione ed il commercio via internet per favorire la globalizzazione nel senso di integrazione fra i popoli.

Non è così che si elimina la povertà.

I poveri, senza le "porte" ai loro paesi, muoiono lo stesso di fame, di sete, d'inedia.

La globalizzazione deve essere innanzitutto solidarietà. Una globalizzazione solidale dei processi distributivi della ricchezza, ma anche dello sfruttamento delle risorse ambientali, potrà mettere al sicuro l'umanità dai rischi di catastrofi ambientali e garantire ad essa una più equa condizione di vita.

Non possiamo pensare di tacitare le coscienze aprendo le porte delle nazioni europee ad una sparuta minoranza di Albanesi, o di altre etnie, poveri disperati, sfruttati anche nella disgrazia, quando milioni di Somali muoiono o rischiano, tutti i giorni, di morire di sete in casa loro, mentre noi gonfiamo di acqua i nostri prati inglesi.

Bisogna globalizzare, non l'economia, intesa come governo di pochi, ma la ricchezza, bisogna globalizzare la solidarietà.

Globalizzazione sì, quindi, ma governata da valori.

In questo deve consistere l'impegno degli otto grandi del G8 e di tutti i paesi sviluppati.

In questo deve consistere l'impegno del Movimento Ambientalista e ben venga anche il popolo di Sheattle, non quello delle violenze, delle tute bianche o delle speculazioni politiche, ma quella porzione sana di umanità che si batte e manifesta per i diritti dell'umanità tutta e di chi non ha voce.

Marco RICCERI

Ringrazio il Presidente Nazionale per questa relazione che ci ha richiamato alle questioni di fondo ed alle strategie da seguire.

Voglio fare un saluto particolare ad un amico che rivediamo qui dopo diversi mesi, Salvatore Guerriero, perché è un dirigente del Movimento Azzurro che è diventato Sindaco di Avella in provincia di Avellino. Lui si è trovato nel ciclone di quella battaglia dei rifiuti, ma devo dire che è riuscito a comporla ed salutarla ed oggi torna finalmente tra noi dopo aver lavorato dei mesi alla risoluzione di questo problema.

A questo punto cedo la parola all'Onorevole Potenza.

On. Antonio POTENZA

Partecipo sempre volentieri agli incontri del Movimento Azzurro perché sono nella continuità di una impostazione che questa regione si è data negli anni passati richiamando all'attività ed alla partecipazione i migliori in fatto di ambiente. Eravamo sul nascere del Ministero dell'Ambiente e la Regione Basilicata, in quel periodo, si è attivata per indicare via e tracciare una linea attraverso i massimi esperti del settore. Oggi sono presenti persone eccellenti capaci di continuare su quella strada e quindi dare un ulteriore contributo. Voglio sottolineare che, a livello di Senato, gli amici Senatori si sono battuti tentando di inserire nella finanziaria alcune voci che riguardano proprio la salvaguardia dell'ambiente e tutto quanto è necessario fare per conservare la nostra bella Italia. Devo dire che i risultati sono scarsi, ma speriamo che almeno alla Camera, dove la finanziaria è già arrivata, il problema venga affrontato in maniera decisa con la speranza che la sensibilità di questo Governo possa portare ad una modifica delle poste della finanziaria che diano al settore ambientale la possibilità di dare risposte a fenomeni e processi che, seppure già iniziati, si sono fermati. Voglio quindi assicurare agli amici del Movimento Azzurro che noi faremo la nostra parte per la vicinanza che ci accomuna ai loro scopi.

Anche in Basilicata si ha la tentazione di istituzionalizzare tutto quello che è ambiente, ma, molte volte, la confusione, la perdita di uno spirito battagliero e il dover necessariamente mediare con i fatti istituzionali porta il Movimento, per la sua autonomia, ad una maggiore credibilità. Io non so quanto ci sia di vero in elementi positivi ed in elementi negativi, però ritengo che l'autonomia sia la parte più importante in quanto non si passa attraverso il Movimento per raggiungere fini e scopi personali.

Agli amici del Movimento Azzurro diamo la nostra solidarietà e ci impegniamo, anche a livello Parlamentare, a determinare certe scelte con la speranza di ottenere risultati positivi.

A tutti voi rivolgo i miei auguri e grazie per la presenza.

Marco RICCERI

La parola a Mons. Agostino Superbo, Arcivescovo di Potenza al quale riconfermiamo l'adesione del Movimento Azzurro alla proposta avanzata dal Pontefice per il 14 dicembre.

Mons. Agostino SUPERBO

Arcivescovo di Potenza

Devo dire di essere da tempo interessato al tema dell'ecologia, proprio in nome della centralità dell'uomo. Innanzitutto vi devo ringraziare perché vi interessate dell'ambiente che è un tema che non solo non ha riscontri economici, ma che è oggetto di speculazioni ingiuste.

Io ho avuto una notevole esperienza in questo senso quando, nella mia vecchia diocesi, grazie ad un movimento di popolo, siamo riusciti a far chiudere una discarica il cui proprietario, pochi giorni dopo la delibera di chiusura, ha fatto pervenire al Sindaco un'ingiunzione di pagamento per danni di 500 milioni al giorno. Ovviamente quei soldi non sono stati pagati perché eravamo nel giusto.

Quella di cui vi occupate è una lotta che vi vede spesso non capiti e non appoggiati perché non ha riscontri né elettorali e né economici, ma è una lotta per il bene dell'uomo. Io ho avuto l'onore di essere discepolo ed amico di Don Tonino Bello il quale diceva che il cristiano gioca sempre a perdere come Gesù Cristo perché il bene non ha riscontri immediati a livello di successo umano. Quindi vi ringrazio di cuore e vi esprimo tutta la mia stima e la mia ammirazione anche per l'umiltà con cui conducete il vostro lavoro, cioè senza chiasso ma con competenza ed incisività.

Per vivere bene in questo mondo è necessario avere sulla vita dell'uomo e sulla vita in genere uno sguardo contemplativo, cioè, prima di procedere alla conquista, bisogna lasciarsi affascinare e questo vale soprattutto per la persona umana. Le manipolazioni derivano da uno sguardo utilitaristico che non dona verità alla persona ed alla realtà di fronte a cui siamo.

Dallo sguardo contemplativo, che riesce a capire tutte le ricchezze e le bellezze dell'ambiente in cui viviamo, si può passare alla progettazione dell'utile, però prima bisogna porsi come piccoli davanti al creato ed al Creatore per porsi poi come grandi nell'utilizzo giusto delle risorse.

La conseguenza di questo duplice modo di porsi di fronte all'ambiente è che uno sguardo utilitaristico porta ineluttabilmente all'utilizzo delle risorse per pochi perché, chi ha la possibilità, la cultura e le tecniche per impadronirsi dell'ambiente, pensa che sia lui il padrone. Invece, chi parte dallo sguardo contemplativo, oltre a riconoscere la grandezza del Creatore, sa che quei beni sono per tutti. Infatti è lo sguardo utilitaristico che crea quella globalizzazione che esclude la solidarietà, non nel senso che la esclude volontariamente, ma perché, di fatto, non ne tiene conto. Siccome la solidarietà costa, quando non se ne tiene conto direttamente, si perde di vista. L'altro, invece, pone la solidarietà al primo posto e vede nella globalizzazione uno strumento di solidarietà, cioè un modo per realizzare quella fraternità universale a cui tutti siamo chiamati.

Lo sguardo contemplativo ci viene dall'abitudine alla preghiera perché si contempla il mondo quando si contempla il Creatore. Infatti è difficile abituarsi a contemplare il creato e a non utilizzarlo soltanto senza una dimensione profonda e di contatto con il Signore. Dopo la contemplazione del Creatore nella preghiera si passa, prima alla contemplazione della sacralità della vita nel rapporto interpersonale tra gli uomini e, poi, alla contemplazione del mondo in cui viviamo.

Noi viviamo in una regione in cui l'ambiente non è stato eccessivamente deturpato, per cui si fa ancora in tempo a programmare un utilizzo delle risorse rispettando tutti gli uomini, soprattutto i più piccoli e i più poveri, cioè coloro che come risorsa hanno, a volte, soltanto l'aria che respirano e l'acqua che bevono.

Quindi ritengo che questo movimento possa dare un buon contributo non soltanto a difesa dell'ambiente, ma anche per promuovere una valorizzazione delle risorse di questa regione. La prima risorsa di questa regione è proprio l'acqua e chiedo che vi facciate promotori presso i politici

affinché tale risorsa sia posta al primo posto nella progettazione politica.

L'acqua è davvero una risorsa indispensabile ed una ricchezza della regione per cui è necessaria una politica che sappia guardare ai problemi nel concreto e con velocità. Quindi vi prego di essere sostenitori di chiunque voglia affrontare e porre al primo posto questo problema.

Vi ringrazio di cuore.

Rocco CHIRIACO

Devo dire che Sua Eccellenza Mons. Superbo ci invita a discutere e ad affrontare il tema dell'acqua che a noi è già caro. Infatti il Movimento Azzurro è stato fondato da Gianfranco Merli, un deputato cattolico della Democrazia Cristiana che, negli anni '70, si è reso promotore per il varo della prima legge organica di disciplina del bene acqua.

Marco RICCERI

Prima di proseguire con i lavori, voglio annunciare un'iniziativa molto importante che sarà presa entro la fine dell'anno. A Livorno sarà dedicata una strada a Gianfranco Merli, al fondatore del Movimento Azzurro. Si tratta di una cerimonia interessata anche dalla partecipazione del Presidente della Repubblica Ciampi.

Ora la parola passa al Prof. Pietro Merli Brandini.

Prof. Pietro Merli BRANDINI

Presidente ISRIL – Membro Comitato Direttivo OCSE di Parigi

Desidero innanzitutto ringraziare il Movimento Azzurro per l'invito e lo faccio non solo per l'apprezzamento che nutro verso le persone ma per le attività di questo movimento.

Quando si fanno iniziative come queste, in cui si cerca di legare i discorsi più generali con quelli singoli, mi sento davvero lieto perché si ha la possibilità di scambiare il livello degli osservatori tra grandi e piccoli realizzando punti di incontro.

Questo movimento ha idee molto chiare, non solo sull'ambiente tant'è che dalle relazioni fin qui fatte si constata una chiarezza nelle finalità e nei mezzi per realizzarle. Mi pare che delle finalità si sia già ampiamente parlato, mentre credo sia necessario approfondire il tema dei mezzi con i quali si raggiungono perché, non solo in Italia, vi è una certa difficoltà ad invidiarli. Con questo non voglio dire che manchino sufficienti tentativi di esperienza per fare in modo che i mezzi siano orientati e garantiscano la possibilità di conseguire i fini, ma è certo che i mezzi, anche quando sono ben individuati, stentano a trovare attuazione e realizzazione.

Ha fatto bene Marco Ricceri quando ha detto che la finalità ambientale è un elemento importante, ma accanto a questo stiamo maturando l'idea che è parte di un processo più esteso. Abbiamo la necessità di tener conto di molti altri fattori come, per esempio, quello di uno sviluppo sociale e sostenibile, cioè la riduzione delle disuguaglianze e la possibilità di fare in modo che il mondo sia più uguale e, quindi, possa essere più in pace.

Io cercherò di soffermarmi sugli aspetti più significativi, cioè sui punti dolenti di questo processo di globalizzazione, ma prima vorrei ricordare un po' la dottrina sociale della Chiesa. Mi permetto di ricordare che tutti i processi devono essere orientati al bene comune. Questa vecchia frase potrebbe essere riconvertita con parole nuove parlando di sostenibilità sociale del processo di sviluppo globale, ma siamo sempre alla stessa identica cosa.

Inoltre vorrei ricordare che, quando si parla dei mezzi per conseguire i fini, la strumentazione individuata dalla dottrina sociale della Chiesa è qualcosa che si diffonde anche sulle modalità, cioè il come si fa. Il come si fa è sostanzialmente il ruolo che giocano i corpi intermedi che sono gli strumenti. Quindi, il sindacato, i movimenti di ispirazione sociale, il volontariato sono strumenti nuovi. Non da questo processo non escludo l'impresa in quanto essa è lo strumento di manipolazione dei fattori produttivi che realizza una parte di finalità, cioè una creazione di ricchezza che, non essendo un fine a sé, deve essere orientata a certe finalità.

Non è possibile pensare ad un mondo più giusto se non ci sono strutture della società (sindacati e sistema di imprese) che concorrono con lo Stato a realizzare, non solo un ordine ed uno svolgimento ordinato, ma anche le finalità generali. Non è illecito il profitto o il maggiore salario, ma il massimo del profitto ed il massimo del salario devono essere compatibili con l'interesse generale. Questa è una lezione che ci proviene dalla rivoluzione francese, e bene ha fatto il Presidente a richiamare come tutta la cultura, non necessariamente di origine cattolica, abbia contribuito a sviluppare il pensiero e l'azione. Noi siamo figli di questo svolgimento storico che ci ha aiutato a capire bene come dobbiamo proporzionare il rapporto di interessi specifici con quello generale. Il problema rimarrà sempre aperto e non troveremo mai una soluzione definitiva, ma è importante sapere che la gerarchia dei fini deve essere mantenuta. Infatti, se un elemento particolare si dovesse sovrapporre ad a quello generale sarebbe un disastro. Le divagazioni che faccio servono a chiarirci le idee sull'importanza delle cose già dette.

Quando lo Stato - parlo di quelli moderni, cioè quelli nati sull'onda delle rivoluzioni liberali sia in Francia che negli Stati Uniti - dice che lui è il sovrano e la totalità per cui la totalità dei fini è nelle sue mani, è una deformazione perché la totalità porta al fascismo, al comunismo qualcosa di molto simile che non può essere accettata. Invece la finalità generale deve rispettare le finalità particolari (salari e profitti) ma in modo tale che ci sia un permanente equilibrio tra questi. Voglio dire che l'assolutizzazione di un altro

termine, per esempio quello del profitto o dell'impresa, è un altro grosso errore e credo che queste cose le si ritrovino, qualche volta, in quelle esperienze di rischio della cultura americana. E' vero che negli Stati Uniti c'è il celebrazione ed il culto dell'impresa, ma c'è anche un sistema di equilibrio che riporta le cose alle giuste proporzioni. Quindi, un conto è trovare i fanatici del mondo dell'impresa, un conto è vedere come queste cose vengano riproporzionate. A tal proposito devo ricordare che gli Stati Uniti, dove alla fine del secolo scorso c'era il tremendo sviluppo dell'impresa monopolistica, è il Paese che ha messo in piedi una cultura antimonopolistica creando le prime leggi sulla concorrenza. Quindi vedete come il sistema viene in qualche modo corretto ed è anche vero che questo sistema di equilibrio di popolazioni e di etnie sta facendo uno sforzo che credo sia meritevole di attenzione da parte di Paesi che, come il nostro, si avviano ad essere una cultura multietnica e multireligiosa. Dico questo perché credo sia ammirevole il fatto che durante gli eventi dell'11 settembre siano riusciti a pregare insieme gli ebrei, i fondamentalisti e i cristiani delle varie confessioni e gli stessi musulmani. Quindi negli Stati Uniti non c'è paura di invocare Dio tant'è che persino le assemblee legislative si aprono sempre con il richiamo alla Legge Superiore.

Io richiamo, quindi, un atteggiamento di cultura critica in quanto non bisogna banalizzare troppo le cose. Quindi, essere pro America senza criticismo è una cosa sbagliata, ma essere antiamericani senza avere il senso critico penso che sia altrettanto sbagliato.

Quello che in Europa crea maggiore incertezza e turbamento è la enorme velocità del cambiamento anche se c'è sempre stato perché tutta la storia della tecnologia e delle sue applicazioni è una storia di sconvolgimenti. Cambiamento non significa cambiare una sola cosa, ma cambiarne diverse, forse anche tutte, ma la rivoluzione in cui siamo immersi non l'abbiamo voluta per libera scelta perché, se potessimo scegliere liberamente, dovremmo pensarla come Parmenide secondo il quale ogni cambiamento era un disturbo e la creazione di uno sconvolgimento. Aveva sicuramente ragione ma quello su cui chiama a riflettere è che noi, purtroppo, siamo

soggetti ai cambiamenti che noi stessi generiamo. In altri termini, Bill Gates, con le sue scoperte nel mondo dell'informatica, ha sconvolto mezzo mondo perché i suoi processi hanno sostituito quelli fatti in altro modo con la conseguenza che chi li conosce entra nei processi produttivi cacciando via quelli che già ci stanno.

Questa è la realtà nella quale siamo immersi tutti i giorni e che ci costringe a sapere dove dobbiamo attestarci per realizzare quel massimo di pace e quel massimo di stabilità nel cambiamento. Infatti ritengo che dobbiamo cambiare le idee e modo di vivere e, dopo l'11 settembre, anche il nostro modo di sapere come consumare e cosa consumare, dove risparmiare e dove reinvestire. Per ora, tutti i Paesi del G8 sono abituati a vedere un equilibrio dei ricchi e quindi vanno in modo che consumo ed investimenti siano visti con gli occhi delimitati da questa area di ricchezza. Quindi dobbiamo cambiare, il che significa che, per esempio, per la Francia, il sistema di politica protezionista per l'agricoltura deve essere smantellato, il che non è affatto semplice. Dobbiamo fare attenzione all'apparente buonismo di taluni movimenti, tipo quelli che abbiamo visto da Seattle in avanti, in quanto, pur avendo qualche buona intenzione, i mezzi per realizzarli sono esattamente opposti alla finalità stessa. Dobbiamo capire cosa sono davvero perché sono decine le motivazioni e le spinte che li guidano, probabilmente anche da persone esterne che sanno utilizzare certe forze perché, messe in una certa direzione, possono creare quel mutamento conveniente a colui che è più intelligente e più scaltro che sa come vanno a finire le cose.

Adesso mi soffermerò su due aspetti della globalizzazione e, in particolare, su quello della finanza internazionale in quanto, anche se le informazioni non sono mai mancate, non abbiamo mai avuto troppo la capacità di pesare quanto la finanza non sottoposta a vincoli o a regolazione abbia creato disastri. Infatti, la possibilità di spostare migliaia di miliardi in una notte per lucrare un movimento dello 0,1% di interessi, teoricamente ammessa, crea nel mondo molti disastri tant'è che le crisi del Messico, del Brasile o del Sud Est Asiatico sono economiche. La crisi sociale, che si

misura in milioni di famiglie buttate sul lastrico, è il maggiore motivo di preoccupazione dal punto di vista sociale. Si sta cercando di trovare soluzioni al problema ma, molte di quelle sinora tentate, pur essendo giuste nella finalità, risultano impraticabili dal punto di vista dei fatti. Quindi, a livello internazionale, si balla un po' nel vuoto, in una danza che non ha risolto gran che, anche se è vero che si tentano di rafforzare gli strumenti della cooperazione finanziaria, che coinvolgono le grandi istituzioni (Banca Mondiale ed FMI, ma anche le Banche Centrali), le quali pur essendo forti, controllano solo 1/3 dei flussi finanziari e monetari. Quindi, ammesso che riescano a trovare un accordo su che fare con quel terzo, i 2/3 che sfuggono sono quelli che creano disturbo. Questo lo dico perché se, non si risolve questo problema, le crisi sociali derivanti dal disimpiego improvviso di fondi e di risorse possono continuare a manifestarsi.

Credo che ci sia ben poco da dire sui metodi e gli strumenti di azione a proposito della sostenibilità intesa nell'equilibrio fra ambiente e sviluppo, ma penso che probabilmente si conosce molto meno lo sforzo che si tenta di fare per la sostenibilità sociale. Siccome ho evocato il problema finanza come causa di disturbo e che può avere un impatto più grave nella vita delle genti, devo dire che, per esempio, i nostri organismi internazionali (Sindacati) sottolineano la necessità di uno sforzo per la messa in applicazione di stimoli alla ripresa dei processi di sviluppo - più cresce il reddito, più c'è la possibilità di risolvere problemi sociali- e misure più radicali nella remissione del debito dei Paesi poveri.

La frase "date a Dio ciò che è di Dio e date a Cesare quello che è di Cesare" non è una battuta perché la storia testimonia quello che è stato, per 2000 anni, il percorso della norma positiva che viene da Cesare rispetto a quella morale che viene da Dio. Ognuno di noi ha due tribunali: il tribunale di Dio, che è la confessione ed il confessionale, ed il tribunale di Cesare che sono quelli che conosciamo. Faccio appello a questa cultura catacombale perché è molto probabile che da essa troveremo qualche indicazione per capire quale regolazione dobbiamo adoperare se vogliamo che la globalizzazione non sia il teatro dei prepotenti e di chi conta di più. Cioè

come sia assoggettata ad un principio di validazione tramite una giurisdizione in grado di raccogliere le lamentele o i danni che da questo possono derivare. Credo che sia proprio questo il terreno su cui bisognerà coinvolgere la cultura, compresa quella locale, e sono convinto che, se vi impegnate, avete le risorse culturali per risolvere il problema di quale regolazione servirà per affrontare il mondo di domani. Ho, infatti, l'impressione che se si sposta l'obiettivo e si va un po' avanti potete arricchire il quadro e dare un contributo, non solo a livello nazionale.

Io mi fermo qui con l'augurio che sui filoni che vi hanno maggiormente colpito si attivi e si metta in movimento la vostra sensibilità per contribuire dal basso. Questo è davvero molto importante perché ci troviamo in una fase in cui abbiamo meno bisogno di grandi regole e di grandi pianificazioni dall'alto e più bisogno del sostegno di regole dal basso che sono quelle più duttili e più adattabili alle situazioni. Voglio fare riferimento a due cose del mondo sindacale che vi sorprenderanno: è paradossale, ma le norme del *bay te*, che non possono essere applicate per le ragioni che vi ho detto, vengono applicate perché un gruppo di multinazionali, operanti nel settore dell'agroalimentare e nel settore meccanico, ed i Sindacati internazionali hanno deciso di contrattualizzare alcune norme di Ginevra (diritti umani, diritti associativi e lavoro minorile) ed applicarlo limitatamente agli stabilimenti che sono coinvolti. Questo è il gioco delle regole in quanto quelle dello Stato hanno bisogno di un sistema privatistico, quale la contrattazione collettiva, per entrare in efficace applicazione.

Marco RICCERI

Ora la parola al prof. Luigi Coccioli che viene dal mondo delle banche.

Prof. Luigi COCCIOLI

Direttore Dipartimento Economia Link Campus University – Roma

Devo dire che negli interventi precedenti non ho sentito parlare di benessere anche se oggi parliamo proprio di benessere nei confronti dei danni che provoca la globalizzazione. Il presidente del Movimento Azzurro, nel suo intervento, ha detto che bisogna globalizzare la ricchezza e la solidarietà e non l'economia intesa come governo di pochi. Questo mi ha subito spinto a pensare se era plausibile e praticabile un'ipotesi del genere.

La globalizzazione è una straordinaria accelerazione che, negli ultimi anni, hanno subito gli scambi di informazioni, di beni, di servizi, di capitale, di risorse finanziarie, di tecnologia, ecc.: è un'accelerazione degli scambi. Che questo processo elementare abbia provocato una serie di squilibri, di danni, di costi e di svantaggi per tanti Paesi, anche a fronte dei tanti vantaggi che ha arrecato ad altri Paesi, ha creato una tensione internazionale, cioè una forma di reazione, dalla quale sono nati tanti movimenti.

Ci si è posti il problema di come governare il processo di globalizzazione, ma chi governa la globalizzazione? Certamente non gli Stati, non le imprese e non le singole multinazionali per cui si tratta di un processo sostanzialmente ingovernabile, ma non ingestibile perché nasce da spinte che non possono essere condizionate.

La spinta al profitto è implicita nell'attività di impresa tant'è che un imprenditore che non persegue la massimizzazione del profitto va a casa e questo è drammaticamente vero negli scenari internazionali. Non esiste neanche una individuazione della proprietà di impresa perché, nelle multinazionali, il concetto di proprietà di impresa scompare in quanto appartengono e sono controllate ad una miriade di piccoli azionisti ed hanno una management che cambia continuamente. Tale management è multietnico, cioè non ha nessuna nazionalità per cui quando parliamo dei Governi che devono fare qualcosa per la globalizzazione non so se c'è da sorridere o da piangere. La globalizzazione sta mettendo addirittura in dubbio la capacità dei Governi di mantenere l'integrità dei loro poteri sovrani e di

questo ce ne accorgiamo di meno in un Paese altamente industrializzato come il nostro. Ma se, per esempio, Bill Gates volesse sbarcare in un piccolo Paese sottosviluppato e povero dell’Africa, ritenete che avrebbe qualche problema? Oppure che abbia qualche difficoltà a cambiare il governo di quel Paese, cioè a comprarsi il governo che esiste?

Quindi stiamo giocando con un processo che non ha limiti e questo potrebbe anche spiegare la straordinaria drammaticità della reazione attribuita a vari movimenti di contrasto della globalizzazione. Difatti tutte queste manifestazioni non solo altro che la riprova di una sostanziale impotenza nei confronti della globalizzazione perché, tutte le volte che immaginiamo una formula, ne viviamo i limiti.

Stiglitz, un economista premio Nobel per l’economica, non era d’accordo su certe politiche attuate dalla Banca Mondiale, soprattutto di quelle attuate dal Fondo Monetario Internazionale, che non guarda in faccia a nessuno e non si preoccupa delle formule più o meno standard che propina ai Paesi in crisi che comportano inevitabilmente una crescita abnorme della disoccupazione con conseguente crisi sociale, scioperi, manifestazioni di piazza, ecc. Purtroppo queste crisi ricorrenti, che sono state mal gestite dal fondo monetario internazionale, continuano a verificarsi.

Tutto questo significa che i Governi sono sostanzialmente impotenti anche se immaginati d’accordo. Il Centro di Studi sull’Economia Mondiale dell’Università delle Nazioni Unite di Tokio, di recente, ha fatto una serie di proposte per creare una sorta di antitrust internazionale – lo hanno chiamato Consiglio per la Sicurezza Economica – che, in seno alle Nazioni Unite, possa cercare di governare, mitigare, gestire, canalizzare e, in qualche modo, condizionare il processo di globalizzazione soprattutto nei riflessi negativi che ha verso i Paesi in via di sviluppo. Un’altra ipotesi è stata quella della Topin Tax, con la quale si immagina di poter finanziare gran parte dello sviluppo e del riequilibrio dei sistemi mondiali attraverso una tassa minima su tutte le transazioni finanziarie. In questo modo si riuscirebbe a recuperare una parte marginalissima dei movimenti di capitale per mettere insieme dei fondi che poi servirebbero a dare aiuto ai Paesi meno favoriti o meno

sviluppati, oppure si potrebbero finanziare organismi internazionali che abbiano il preciso compito di farlo con più efficienza di quanto non lo abbiano fatto la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale.

Tra le proposte ritorna spesso anche quella di rivedere struttura, organizzazione e politica dell'Organizzazione Mondiale del Commercio che è stata creata per regolare gli scambi di beni, servizi e merci tra i Paesi. Questa organizzazione è nata in maniera molto tormentosa perché doveva risolvere una miriade di questioni riguardanti le tariffe, gli impedimenti, le pratiche non corrette da parte di certi Paesi, l'eccesso di burocrazia per l'ingresso delle merci, dei beni e dei servizi, ecc. e per varare norme che poi sarebbero state ratificate dai Paesi membri dell'Organizzazione che avrebbero consentito un maggiore snellimento degli scambi stessi. Tutto questo è stato fatto come un processo di liberalizzazione del commercio e di agevolazione del sistema degli scambi e quindi di stimolo, sostegno e propulsione del processo di globalizzazione. Come vedete, ritorniamo sempre allo stesso punto.

Tutte queste proposte, per verso o per un altro, hanno dei limiti e delle difficoltà di realizzazione per cui temo che sia poco da fare e sono molto scettico sulla capacità di governare la globalizzazione. Sarei ben lieto di vedere la luce in questo campo ma, finché andiamo avanti con discorsi che hanno un minimo di razionalità, per me è difficile immaginare chi, che cosa, come, con che tempi, con che mezzi e con che strumenti possano dire di essere in grado di governare il processo di globalizzazione.

Anche a fronte dei costi eccessivi che hanno sopportato i Paesi invasi dalle multinazionali, non ultimo lo sfruttamento del lavoro minorile che è presente anche nei Paesi sviluppati anche se in scala meno drammatica rispetto a quelli in via di sviluppo, i Governi hanno preferito sopportarli per mantenere una propulsione al loro sviluppo, determinata proprio dalla presenza di queste aziende, piuttosto che liquidare le aziende stesse. Questo non lo hanno fatto anche perché un'altra delle caratteristiche della globalizzazione è la rapidità dello spostamento delle imprese. Infatti queste non guardano in faccia a nessuno e, nel momento in cui non si trovano bene

in un Paese, se ne vanno senza pensarci nemmeno un momento in quanto hanno già accumulato abbastanza profitti che possono far lo sopportare i costi dello spostamento degli impianti.

In conclusione, penso che di globalizzazione dovremo continuare a parlare ancora per parecchio tempo e che chiunque si illuda di poter dare una formula anche parzialmente risolutiva del problema è destinato a grosse delusioni. Se qualcuno è di avviso contrario, possiamo anche discuterne. Grazie.

Rocco CHIRIACO

Il prof. Coccioli ci ha dato il contributo che ci attendevamo e penso che abbia fornito diverse provocazioni anche comunicandoci che la globalizzazione non si governa.

A questo punto cedo la parola al Senatore Coviello che è stato per lunghi anni Presidente della Commissione Finanze e Bilancio del Senato della Repubblica.

Sen. Romualdo COVIELLO

Qualche tempo fa mi sono dichiarato non solo interessato, ma anche convinto che nella nostra regione fosse utile una riflessione di questo tipo. Questo per due motivi: 1. ho una grande opinione del Movimento Azzurro e mi considero culturalmente molto vicino e quindi sono un suo sostenitore; 2. ritengo che questa regione, che finalmente comincia ad attestarsi, nell'ambito del Mezzogiorno, come una regione dinamica, ha bisogno di affrontare anche le questioni più generali. Cioè ha bisogno di elevare lo sguardo ai temi di carattere più generale perché è necessario pensare molto alle strutture che faranno fare un passo in avanti ai nostri processi nel senso della governabilità degli aspetti negativi.

Come politico penso che sia necessario aggiungere, oltre al pessimismo dell'analisi, un ottimismo della volontà perché guai a quella comunità che si appiattisca sul pessimismo della ragione in quanto il cuore deve essere in qualche modo coniugato a questa analisi pessimistica.

Mi trovo vicino al Movimento Azzurro perché, a differenza di altri, non fa una contestazione sulla globalizzazione ma prende atto del profitto, così come la Chiesa Cattolica, utilizzandolo a vantaggio dell'uomo. Però dico al prof. Merli Brandini guai ad essere fuori dalle organizzazioni che si pongono in modo critico perché la critica serve a svegliare l'intelligenza a che ci si attrezzino di più per evitare il risvolto negativo di tutto quello che viene dalla globalizzazione. Si può governare se si è consapevoli degli aspetti negativi in quanto, essendone consapevoli, con l'intelligenza e con la volontà si riescono ad organizzare i modi per superarli.

Per la prima volta nel nostro Paese, precisamente a Genova, abbiamo vissuto la contestazione alla globalizzazione e questo, in qualche modo, ha fatto sì che si aprisse il dibattito generale movimento sì, movimento no. L'amico Chiriaco ha detto che il suo movimento non partecipa, ma io spero che partecipi perché dentro il movimento no global si riesce ad essere l'anima critica del movimento stesso perché abbiamo bisogno di testimoniare, manifestare e risvegliare le coscienze e le intelligenze rispetto

alla grandezza di questi fenomeni. Noi contestiamo la violenza come metodo di comunicazione dell'oggi, tuttavia sono stato componente della delegazione italiana a Doha dove abbiamo visto, rispetto a Seattle, il grande salto. Infatti a Seattle non si è potuto concludere l'accordo perché i movimenti globali hanno bloccato quella trattativa. Invece nel caso di Doha, è stato scelto un Paese autoritario come il Qatar dove il problema non era tanto quello della globalizzazione ma quello della guerra del Golfo. Tuttavia, siamo riusciti, seppure con grandissime difficoltà, a scrivere l'agenda dei prossimi negoziati, cosa che non fu consentita a Seattle. A Doha è stata la ragione o l'ottimismo della volontà che ha costretto gli Stati Uniti e l'Europa a fare i conti non solo con i Paesi più poveri, ma anche con quelli in via di sviluppo? E' stata proprio la capacità di trattativa, tant'è che abbiamo dovuto rinviare di un giorno la chiusura dei lavori perché l'India ed il Pakistan hanno tenuto bloccato le delegazioni per la firma di quei trattati. Il vero del conflitto nella globalizzazione era tra Europa e Stati Uniti a cui si aggiungeva il dialogo Nord-Sud.

E' importante essere coinvolti perché già allora, come parlamentare di questa regione, mi presumevo come poter spiegare agli agricoltori della Basilicata perché avevamo concesso qualcosa, ma se non abbiamo movimenti di questo genere che comunicano alla società, ai dirigenti provinciali ai Consiglieri Comunali, ai Sindacati, che c'è bisogno di un'autoregolamentazione per fare tutti un passo in avanti, è difficile che la politica possa fare delle scelte di questo tipo.

Quindi dico grazie al Movimento Azzurro perché il primo problema è quello di discutere sui grandi temi con una visione e capacità autocritica e critica, ma anche con la voglia di scegliere di stare nel movimento ambientalista che è la coscienza critica dello sviluppo. Per questo dobbiamo aiutare il movimento ed essere qui per cercare di avere in Basilicata la possibilità di far allargare questo processo.

Il prof. Coccioli ha detto che la globalizzazione è sostanzialmente ingovernabile, ma penso dobbiamo sconfiggere quella cultura che ritiene la globalizzazione come un qualcosa di negativo. Io mi batto perché si amplino

le capacità di relazione e non solo quelle sociali e politiche, ma anche quelle economiche perché è utile per il Paese. Ad esempio, è stato calcolato dalla Banca Mondiale che l'abbattimento di 1/3 delle tariffe migliora tantissimo il reddito mondiale e il 50% di questo valore aggiunto va ai Paesi poveri. Un altro dato importante è il fatto che nell'anno 2000 il commercio mondiale si è abbattuto del 10% e questo significa impoverimento non solo dei Paesi più poveri, ma anche di quelli avanzati ed in via di sviluppo.

Gli Stati Uniti sono andati a Doha, nel cuore dei Paesi arabi, proprio per rilanciare i commerci mondiali oltre che per stabilire, nel cuore della contestazione all'occidente, una riappacificazione tra l'occidente e quei Paesi in cui nasce il terrorismo mondiale. Si è andati lì proprio per confermare la ripresa del dialogo tra Paesi ricchi e Paesi poveri. E L'ammissione che la globalizzazione ha degli aspetti negativi, così come si è freneticamente sviluppata negli anni passati, ha prodotto un allargamento dei divari e non una loro riduzione. Infatti i Paesi in via di sviluppo hanno accelerato tant'è che crescono anche del 6%, mentre sempre più emergono nel mondo i Paesi meno sviluppati, più arretrati e più poveri che hanno problemi di cui, in qualche modo, è necessario che ce ne facciamo carico non solo come atto di solidarietà, ma anche per prevenire l'aggressione di questi problemi verso i Paesi più avanzati.

Quindi, in qualche modo è la solidarietà che si congiunge ad un interesse complessivo che diventa beneficio di tutti i Paesi che vi partecipano.

Senza un commercio estero florido il PIL del nostro Paese non cresce per cui, se non facciamo crescere la ricchezza del nostro Paese, non affrontiamo neppure i problemi di fondo tant'è che non si potrebbe dare una pensione sicura a tutti i cittadini italiani. Se non cresce il reddito nazionale, non possiamo fare quelle riforme necessarie a garantire lo sviluppo economico e non possiamo neppure garantire il benessere futuro del Paese. Pensate che quest'anno, proprio in ragione della diminuzione del PIL, abbiamo dovuto correggere, nella nota aggiuntiva al documento di programmazione economica e nella legge finanziaria, dell'1% tale crescita e

questo in ragione del fatto che negli Stati Uniti non tira il commercio mondiale. Quindi capiamo bene che meno globalizzazione e meno relazione significa anche meno possibilità di crescita del nostro Paese e meno possibilità di risolvere le nostre questioni ed i nostri problemi.

E' certo che, attraverso che questo meccanismo, i Paesi ricchi hanno approfittato di quelli poveri, che c'è l'indebitamento dei Paesi, che ci sono le malattie sociali e che c'è lo sfruttamento dell'ambiente, ma qui si apre un dibattito che il Movimento Azzurro deve cercare di provocare. Io mi sono trovato nella trattativa sulla posizione dell'Europa che cercava di recuperare il documento di Singapore, portato dall'Organizzazione del Lavoro Mondiale, che indicava come una delle componenti per correggere le tariffe del commercio quella di legarlo alla presenza dello sfruttamento del lavoro. Noi abbiamo avuto la contrarietà, ma anche la partecipazione, dei Sindacati dei Paesi in via di sviluppo. Quindi dobbiamo porci il problema se, da parte nostra, è giusto andare a controllare i meccanismi ed i processi di sviluppo di questi Paesi. Un secolo fa anche in Italia c'era lo sfruttamento del lavoro minorile già prima dello sviluppo industriale tant'è che basta pensare ai bambini analfabeti che andavano a pascolare le pecore. Il problema è che vogliamo portare le regole dei Paesi a capitalismo avanzato in quelli sottosviluppati che invece hanno bisogno di accedere ad una fase di capitalizzazione delle risorse per competere con noi. Possiamo porre vincoli rigidi sulla quantità di lavoro per prodotto e dare lo stesso meccanismo dell'occidente ai Paesi che non hanno ancora un processo di capitalizzazione? Come possiamo rispondere all'India o al Pakistan? Hanno anche loro il diritto di far crescere le loro economie e, quindi, di utilizzare la risorsa lavoro che va utilizzata appieno?

Il problema è qualche gelosia dell'occidente che, in ragione del lavoro, vede una parte importante del capitale trasferirsi in quelle aree e fare investimenti competitivi con il nostro Paese. Noi abbiamo il caso di tutto il sistema industriale del Nord-Ovest che va nell'area dei Paesi centro-orientali dell'Europa perché il costo del lavoro rende competitive le loro produzioni sul mercato europeo. Gli industriali del Leccese sono andati in Albania a

fabbricare le scarpe e queste fabbriche non nascono direttamente in quei Paesi perché non hanno raggiunti processi culturali e di sviluppo per poterlo fare. Anche nel Mezzogiorno non nascono imprenditori, ma fino a quando non produrremo una crescita economica, non nascerà un'imprenditoria locale in grado di fare questo. E' lo stesso problema dell'Università dei Paesi arretrati, dell'arretratezza della produzione, della docenza dell'Università di Potenza e dei Paesi sottosviluppati che non riescono ad essere competitive con le Università avanzate. Le Università nascono perché nella cultura dello sviluppo del Mezzogiorno sono uno strumento necessario per accompagnare i processi di sviluppo.

Riguardo al problema del debito, come cattolici abbiamo fatto il nostro dovere tant'è che il Papa ha mandato un grande messaggio a tutti i popoli dell'occidente per una sua riduzione. Ma dobbiamo discutere sui meccanismi in quanto hanno ragione coloro che dicono che le risorse finanziarie, trasferite dall'occidente all'oriente, vanno in qualche modo a consolidare i regimi dittatoriali. Anche in questo caso, il vero problema è che la crescita di quei Paesi si ha nella misura in cui noi abbattiamo le nostre barriere commerciali consentendo l'ingresso di quei prodotti nel nostro Paese in modo da far diventare economiche le produzioni di quel versante. Questo nel Mezzogiorno lo abbiamo fatto nel tant'è che nella cosiddetta politica del Mediterraneo, i rapporti bilaterali tra l'Italia ed il Marocco hanno messo un po' in crisi l'agricoltura siciliana, lucana e pugliese, ma, nonostante questo, l'incidenza delle diverse produzioni continentali è di molto superiore rispetto ai settori mediterranei. Però questa è la via e tutto dipende da come riusciamo a mandare un messaggio al mondo produttivo e da come il Paese si attrezza. Allora, anche in questo si tratta di effettuare un sistema di correzione di politiche nazionali che consentano da un versante l'apertura del mercato e dall'altro, per i settori in crisi o che devono riconvertirsi, di creare molta più attrezzatura economica, finanziaria e produttiva.

Quindi credo che il dibattito sia ancora aperto e noi dobbiamo ancora discutere molto su queste cose anche se c'è bisogno di maggiore sensibilizzazione. E' anche molto importante che i giovani si interessino a

queste questioni perché abbiamo avuto un tempo di abbattimento di qualsiasi tensione morale ed ideale. Io dico viva i no global perché vanno a Genova per tirare su una bandiera perché ci stimolano. Guai a chi si arretra di fronte a queste cose senza comprendere un disagio e senza aiutare i processi di apprendimento e di miglioramento culturale su questo. Quindi c'è bisogno di buon senso e nessuno deve mettersi a giudicare, ma tutti insieme dobbiamo collaborare per migliorare la sensibilità, per renderci consapevoli che esistono questi problemi e per fare la parte di nostri sacrifici.

Rocco CHIRIACO

Ringrazio particolarmente il prof. Coviello, che è professore di economia e di programmazione economica, perché mi ha spronato ad organizzare questo convegno. Io l'avrei voluto come relatore anche se poi, di fatto, lo è diventato. Egli però paga lo scotto di essere un politico perché, per scelta, nei nostri convegni non mettiamo mai politici come relatori in quanto, molte volte, la loro presenza viene strumentalizzata. Ovviamente la politica ed il politico sono nostri interlocutori perché noi stessi, operando delle scelte o formulando delle ipotesi, facciamo politica.

Voglio precisare che come associazione siamo fuori dal comparto del Social Forum perché al loro interno c'è la sottoscrizione acritica di tutti gli slogan mentre noi operiamo e facciamo la nostra proposta nella società. Voglio anche ricordare che noi, nel 1991, siamo stati i primi alla Camera a formulare le mozioni su Rio de Janeiro, mentre gli altri ancora scrivevano con la bomboletta sui pilastri dell'autostrada.

Quindi noi siamo in perfetta sintonia con i relatori e con quanto è emerso da tutti gli interventi.

Marco RICCERI

La parola a Gianni Marengo.

Dr. Gianni MARENGO

Presidente Ecosessione Nazionale Azzurri Animalisti del Movimento Azzurro

Devo dire che il dibattito risulta essere molto interessante anche se ho notato che il tema ambientalista si è un po' perso. Infatti il tema di oggi era la globalizzazione solidale e politica ambientale, ma abbiamo parlato solo della globalizzazione che è una parola nata dopo l'antiglobal. Cioè è nata prima la parola antiglobal e poi globalizzazione. Tale parola deriva da "globo" la cui popolazione è formata solo dal 18% di Paesi ricchi mentre il resto è rappresentato dai Paesi poveri. Allora, il concetto di globale lo vedo molto relativo tant'è che nei Paesi poveri non esistono movimenti antiglobal, ma esistono solo in quelli ricchi perché si tratta di una strumentalizzazione politica. Quindi, secondo me, è un fenomeno che è molto poco da seguire anche se ci ha fatti riflettere tutti e che ci porta vedere una nuova umanità ed un nuovo modo di essere.

La Cina, che è lo Stato più popoloso del mondo, ha pubblicamente dichiarato che non applicherà mai la democrazia perché tenere a bada 1 miliardo e mezzo di persone è una cosa difficilissima. Nonostante ciò si è data delle regole e stanno creando una grande economia.

Anche la vicenda delle torri gemelle di New York non è il frutto di un malcontento di un Paese, ma di uno speculatore ricco che ha un suo modo di vedere il mondo e di portandolo indietro di moltissimi secoli, che si è avvalso della base Talebana.

Allora, noi che siamo ambientalisti dobbiamo vedere la nostra politica globale solidale e la politica ambientale perché è l'unica politica interessante della globalizzazione. Infatti l'unica cosa davvero globale esistente al mondo è l'ambiente, che è di tutti, mentre le economie dei vari Paesi non le cambieremo mai perché le leggi le faranno sempre i più forti. Quindi è inutile illuderci di un cambiamento in quanto i più forti, in un momento di crisi, daranno delle concessioni che poi, in un modo o nell'altro, ritireranno dopo.

Invece, noi ambientalisti, dobbiamo ritornare al tema della politica ambientale, che è fondamentale, andando a vedere seriamente quali sono i

problemi futuri del globo. Se l'economia mondiale del 19% di Paesi ricchi porta ad un impoverimento delle risorse del pianeta, in quel caso dobbiamo fare contestazione. Appare lampante il caso della Russia che abbiamo inserito nei Paesi del G8 nonostante fosse il Paese che ha inquinato il mondo più di tutti e con il più alto tasso di inquinamento. Allora, ricchezza ed inquinamento vanno controllati a favore di tutti. Noi ambientalisti dobbiamo essere controllori dell'ambiente e di quelli che possono essere i disastri causati da una cattiva politica sociale perché l'unico dovere dei Paesi ricchi è quello di dare un contributo riguardo al miglioramento della qualità della vita, ma certamente non possiamo subire una presenza in casa nostra solo perché siamo ricchi. Noi non siamo ricchi soltanto per volere di Dio, ma lo siamo anche perché il lavoro lo abbiamo fatto con le nostre mani. Specialmente L'Italia non può essere considerato un paese ricco perché ci siamo arricchiti con le nostre culture e con il nostro lavoro.

Quindi, questa globalizzazione di fondo e la non globalizzazione sono un falso problema ed è una moda di questo momento che il mondo sta cavalcando perché c'è un movimento mondiale che vuole sovvertire le regole dopo che è caduto il muro di Berlino. Il gioco delle parti è normale per cui oggi si chiama globalizzazione, una volta si chiamava Comunismo ed altre volte si è chiamato in altre forme. Però, purtroppo, alla base, c'è sempre un movimento di violenza e questo è quello che deve preoccuparci.

Quindi, per me, il controllo contro la non globalizzazione è fondamentale.

Marco RICCERI

La parola a Dante Fasciolo, Vice Presidente nazionale del movimento nonché giornalista illustre.

Dr. Dante FASCIOLO

Vicepresidente Nazionale del Movimento Azzurro

Ogni volta che partecipo a questi convegni ne esco stralunato perché la massa di informazioni e di argomenti implica un calendario di altri 10 convegni prossimi.

Effettivamente il problema delle politiche ambientali ci è un po' sfuggito di mano tant'è che le relazioni precedenti hanno ribaltato tutto il problema sull'economia. Infatti i termini sono: benessere, profitto, economia di mercato, ecc.

Io cercherò di recuperare il senso dell'ambiente facendo qualche passo indietro: Il secolo A. C., Terenzio Varrone; I secolo A. C., Virgilio; IV secolo, Francesco D'Assisi; poi Montessori; poi il capo indiano che, di fronte alle Nazioni Unite, ci ricorda che fiumi, alberi, aria, acqua sono di tutti e non di Stati o di Governi. Dico questo perché il Senatore Coviello ha detto che bisogna costruire le strutture per guidare i processi di globalizzazione ed ha aggiunto che occorre il cuore e la mente. Secondo il creato, il cuore e la mente fanno l'uomo che è la struttura fondamentale per portare avanti il discorso, non l'economia, non il mercato, non il profitto. Dico cose scontate perché le diciamo tutti, ma , una volta dette, ce ne dimentichiamo perché giriamo pagina.

Riguardo al movimento non global, abbiamo detto di non aver aderito per le ragioni dette da Chiriaco, però siamo dentro al problema. E quante verità ci sono dentro al movimento no global soffocate dalla mancanza di progetto. Quindi il nostro compito è quello di fare il progetto e non quello di respingere i movimenti non global perché sono i contestatori di oggi. Faremmo un grave peccato se escludessimo dal dialogo una massa enorme di giovani che hanno una sensibilità ai problemi e questo è un grande compito che il Movimento Azzurro si dovrebbe dare.

Abbiamo parlato del mondo arabo che in questo momento crea tanti problemi, ma, anche noi, per arrivare ad internet, abbiamo impiegato circa 10 secoli; il treno lo abbiamo inventato 150 anni fa, il telefono 70 anni mentre

oggi pretendiamo che questi popoli viaggino alla velocità del mondo sviluppato. Questo, se da un punto di vista pratico è un assurdo, da un punto di vista morale è un delitto in quanto ogni popolo deve fare il suo processo. Quindi, il processo di globalizzazione deve tenere assolutamente conto di questo perché vuol dire rispetto della cultura, delle proprie prerogative e dei propri usi.

Il movimento no global, che ha colto alcune di queste cose, non a caso è nato nel mondo occidentale perché tutte le contraddizioni di questo mondo, portate avanti anche dalla globalizzazione, sono nel mondo ricco. Come si fa a parlare sui giornali per pagine intere su chi ha tirato il primo sasso o la prima manganelata riguardo ai fatti di Genova? Non è questo il problema, ma è quello che dal G8 di Genova è scaturita una legge che dice: siccome si è deciso che tante nazioni non possono emettere più tanto carbonio e di tanti veleni nell'aria, i Paesi ricchi possono comprare dai Paesi poveri la quota di emissioni di carbonio. Questo vuol dire incrementare ancora l'industria nei Paesi ricchi, produrre dei prodotti ad un costo elevato, mortificare le poche e scarse risorse intellettuali di quei Paesi mentre poi si fanno le leggi contro l'immigrazione dall'estero. Queste sono le grandi contraddizioni del mondo occidentale.

Continuiamo a parlare di pace, ma io non ho ancora visto una fabbrica di armi smettere di costruirle mentre sappiamo che fino a quando ci saranno le armi, ci sarà la guerra tant'è che nel mondo ci sono circa 30 conflitti in atto di cui non si parla.

Non voglio apparire veramente disfattista, ma la fame nel mondo, che interessava 800 mila persona, è arrivata ad interessarne 1 milione e 200 mila e questo perché i Paesi ricchi tendono ad aumentare sempre di più il loro PIL. In un Paese che produce 1000 lire, crescere il proprio PIL del 3% vuol dire 30 lire di consumo di energia in più, ma per l'America o l'Europa che hanno un PIL di miliardi, crescere del 3% significa bruciare tante di quelle energie da non sapere dove andarla a prendere. Io non sono pessimista come Caccioli e sono più proteso all'ottimismo della volontà, ma questa sta cominciando a guardarci in faccia ed a confessarci i nostri peccati. Quindi è

inutile girare intorno ai problemi soltanto con delle buone intenzioni, ma occorrono dei fatti concreti.

Riguardo al lavoro minorile, in Italia abbiamo delle fabbriche che ancora vivono su questo tipo di lavoro: Benetton e Krizia. Però non dobbiamo allarmarci perché se compiliamo la cartolina che accompagna gli abiti di Krizia, venduti ad 1 milione e mezzo mentre gli costano 10 mila lire, possiamo vincere una vacanza sull'isola che Krizia stessa si è comprata nei Caraibi.

Marco RICCERI

Prima di passare agli ultimi interventi, ricordo che il dibattito di questa mattina sta riaprendo una scelta di fondo che il Movimento Azzurro discusse al momento della sua fondazione. Infatti al primo congresso nazionale c'era al nostro interno un gruppo che, spinto dall'intelligenza di Merli e stimolato da Cotti Piccinelli, diceva che i movimenti ambientalisti per prima cosa dovevano affrontare la qualità della vita e quindi il modello dei consumi perché da lì discendevano tutti i mali ambientali. Oggi, data la gravità dei problemi, stiamo ritornando a questo punto.

La parola al Corrado Monaca, coordinatore della Sicilia. La Sicilia è piena di ecosezioni del Movimento Azzurro non solo dal punto di vista nominale, ma anche di persone che fanno corsi di formazione e che stanno animando una grossa crescita della coscienza ambientalista nell'isola.

Prof. Corrado MONACA

Coordinatore Nazionale Scuola d'Ambiente del Movimento Azzurro

Parlare dopo aver ascoltato tutto quello che è stato detto è davvero inquietante perché il tempo a disposizione è breve e gli argomenti che ci riguardano come ambientalisti sono diversi.

Ma vediamo di centrare subito qualche argomento che intessa la scuola di formazione del nostro movimento. Parlando di economia, di globalizzazione, dei valori e dell'uomo è chiaro che un elemento importante ed imprescindibile è la formazione che è in atto, che c'è stata e che, per certi aspetti, a mio giudizio, è una degli artefici dell'attuale crisi in cui l'uomo stesso si trova.

E' chiaro che dovendo accelerare questi processi in cui, a differenza del passato, l'uomo è direttamente coinvolto, la formazione richiede una specializzazione ed una risorsa locale che deve svolgere il proprio ruolo. Cioè, sono necessari dei veri e propri attori locali per riacquistare la centralità nell'area di appartenenza e nel ruolo che ognuno vuole svolgere. In questo passiamo dalle relazioni tra l'individuo e le istituzioni presenti nelle varie realtà, quindi è necessario conoscere questi rapporti, perché è dalla interrelazione che scaturisce il tipico modello sviluppo di quell'area. Infatti tipici sono gli attori, tipici sono le risorse ambientali di quel luogo, tipiche sono le peculiarità alle base dello sviluppo sostenibile che noi tanto decantiamo ma che certamente sono difficili ad innescare. Se davvero andiamo a centrare lo sviluppo, si tratta di qualcosa che si innesca perché si tratta di un motore dinamico così come dinamica è l'economia.

Anziché parlare degli aspetti della globalizzazione, preferisco dialogare con il vicino di casa per vedere cosa possiamo fare per lo sviluppo eco-sostenibile in cui il movimento deve svolgere un proprio ruolo, che è poi la sintesi di tutta la panoramica dei lavori di questa mattinata.

Ritengo che le ecosezioni del nostro movimento debbano trasformarsi in vere e proprie agenzie di sviluppo nel territorio, devono essere presenti alla concertazione con le istituzioni, con le imprese, con l'economia e con la

Chiesa. Infatti, in occasione di alcune festività tipiche, in alcune aree siamo riusciti a mettere in contatto la nostra piccola rete di ecosezioni, con l'economia parrocchiale che vive quasi nel sommerso, quasi soppressa dalle grandi imprese o da chi porta avanti i temi della globalizzazione, sullo scenario mondiale per non pensare agli effetti collaterali dell'attuale guerra.

Noi dobbiamo puntare ad una politica meridionale che, in questo scenario, certamente è stata abbandonata, maggiormente se consideriamo cosa è in atto con l'Est Europeo e quale sarà il futuro scenario quando l'Europa aprirà all'Est. Infatti l'Europa vive questa conflittualità di identità perché gli Stati che la compongono stentano a scrollarsi delle singole posizioni per assumere quel ruolo unitario che, spesso, si predica senza riuscire a fare un passo indietro per creare un'entità unica non solo dal punto di vista monetario ma anche dal punto di vista politico e sociale. Ovviamente le difficoltà sono tante perché dall'altra parte esiste quel rapporto molto complesso con gli Stati Uniti d'America per cui vi è una duplicità di azioni: da una parte l'identità stessa dell'Europa, dall'altra il rapporto molto complesso con gli Stati Uniti d'America. In ogni caso speriamo di trovare una strategia che nell'area del euro-mediterranea possa garantire la pace e quel processo con i Paesi che si affacciano su tutto il Mediterraneo.

Come scuola ritengo che dobbiamo insistere sulla strategia tracciata, cioè dobbiamo davvero riuscire a mettere in rete le nostre ecosezioni, formate da specifiche professionalità, che possono essere di supporto all'Ente Istituzionale a livello locale ed agli imprenditori. Mi rendo conto che si tratta di una cosa complessa, però è anche vero che, per poter incidere nell'economia reale, è una via che si può percorrere. Questo, nel nostro piccolo, lo abbiamo sperimentato ed abbiamo trovato le risorse finanziarie per poter svolgere questa azione. In alcuni casi siamo stati così bravi da poter aiutare le finanze degli Enti Locali.

A livello regionale vi è anche un grosso interesse ed anche con i rappresentanti dell'attuale Governo siamo riusciti a continuare questo dialogo, esteso non più alla piccola area ma all'intera area regionale, per cercare di spendere le risorse messe in campo dall'Unione Europea e dallo

Stato Italiano nelle aree in cui vengono programmate. Anche questo fa parte di uno dei grossi problemi che oggi viviamo: nonostante si fatichi tanto per ottenere le risorse e nonostante lottiamo per avere i finanziamenti, poi non si riescono a spendere. In questo bisogna indagare sul perché e sul come di queste cose e registriamo addirittura che altri riescono a farlo. Allora, ben vengano questi organismi e queste strutture per fa sì che tutte le parole si trasformino in atti concreti per l'economia degli imprenditori e delle istituzioni che si spendono quotidianamente nell'ambito del territorio.

Chiudo il mio intervento ribadendo che la scuola del nostro movimento deve puntare su questa linea e deve soprattutto cercare di rafforzare lo sforzo in atto per far sì di poterci rivedere, anche in questa sede, per valutare ed analizzare interventi concreti e reali.

Marco RICCERI

Ora la parola a Paolo Marrocchesi.

Dr. Paolo MARROCCHESI

Vice Presidente Nazionale del Movimento Azzurro

Innanzitutto mi associo a quanti mi hanno già preceduto ringraziando i relatori per i numerosi stimoli offerti alla nostra riflessione.

Come è stato già detto, nella definizione di globalizzazione, generalmente, si includono diversi elementi quali l'improvvisa accelerazione dell'integrazione economica mondiale sotto i principi dell'economia di mercato e del libero mercato dalla parte dell'economia reale e un accresciuta libertà e velocità del movimento di capitali dal punto di vista strettamente finanziario.

Questi cambiamenti sono stati stimolati da una rivoluzione tecnologica originata da una progressiva convergenza tra le telecomunicazioni e software, favorita dai repentini passi in avanti della tecnologia digitale. Questa rivoluzione ha ridotto drasticamente i costi dei trasporti e profondamente modificato i modelli geografici dei fattori produttivi a livello mondiale.

La globalizzazione sta generando opportunità senza precedenti per lo sviluppo, ma anche preoccupazioni per quanto attiene la sua sostenibilità dal punto di vista ambientale e sociale. Per usare una metafora, il mondo assomiglia, sempre più, ad una macchina da corsa alla quale è stato somministrato un nuovo carburante, che ne aumenta significativamente le prestazioni. Senza un buon pilota, tuttavia, la macchina potrebbe diventare instabile e poco affidabile.

Un problema addizionale, che la crescita delle interazioni economico-finanziarie generate dalla globalizzazione pone in evidenza, è il "deficit ambientale" o il rischio di impoverimento delle risorse naturali che assicurano la vita nel nostro pianeta. In questo caso l'accresciuta attività economica nei Paesi sviluppati ed in via di sviluppo ne è la causa, mentre la globalizzazione rappresenta sempre più il fattore che ha fatto emergere il problema.

Il problema ambientale è strettamente riferito alla questione della governance. Mentre i governi sovrani, possono emettere e imporre leggi che

impediscono ai propri cittadini di inquinare l'ambiente, le organizzazioni internazionali possono solamente pubblicare raccomandazioni con la richiesta agli stati sovrani di limitare la loro capacità di inquinamento ed hanno anche una limitata capacità di imporsi.

D'altro canto però non dobbiamo neanche dimenticare che la globalizzazione crea una opportunità mai verificatasi in precedenza per le aree meno sviluppate poiché la possibilità di mettersi in pari, cioè recuperare, non è più impedita da ritardi senza rimedio, in pesanti investimenti fissi (come era avvenuto ai tempi della grande industrializzazione) ma soltanto da ritardi nella qualità di capitale umano e dalla mancanza di accesso alla rete.

L'obiettivo centrale quindi di questa politica dovrebbe essere lo sviluppo del capitale umano insieme alla creazione di un ambiente istituzionale, finanziario e sociale nel quale le aziende siano stimolate a posizionarsi onde evitare che forza lavoro altamente specializzata emigri verso ambienti più favorevoli nei Paesi più sviluppati. Ciò che a noi sembra necessario è l'armonizzazione delle politiche economiche del tipo di Maastricht, la definizione di alcuni chiari targets onde chiarire la posizione tra governi e mercati finanziari e il rafforzamento di attività di monitoraggio e supervisione transnazionale.

La spinta dei consumatori e risparmiatori interessati eticamente e dal punto di vista ambientale può, inoltre, dare un contributo rilevante alla crescita della responsabilità sociale e allo sforzo delle istituzioni internazionali, necessario per completare il processo democratico, la governance, globale e il deficit ambientale e di equità. Queste ed altre iniziative prefissate per rinforzare il capitale sociale sono necessarie per generare quella massa critica utile alla "Economia Globalizzata" per riformare se stessa.

Alcide De Gasperi amava ripetere che la grandezza di una politica interna si vede dalla politica estera. E così, mentre l'Italia ha agguantato l'Euro, nel quadro della nuova Unione Europea, troviamo che gli stessi contesti europei ed internazionali trovano con difficoltà spazio tra i nostri

giornali e le attenzioni quotidiane.

Eppure, e non solo nella segreteria di Stato americana, L'Europa non viene più considerata, dall'ultima guerra, al centro del mondo. Vi è infatti l'abitudine di aprire la carta del pianeta con al centro non più il vecchio continente, ma il Pacifico. Quasi il nuovo "mare nostrum" diviso tra la California ed il Sud-est asiatico. E forse ha davvero ragione anche il Papa quando ha affermato che il nuovo millennio sarà asiatico.

Basta andare in India, e constatare che se la società indiana riuscirà, ad esempio a spazzare via la logica di casta, diventerà in un batter d'occhio la nuova frontiera. Assieme alla Cina e all'Indocina. Mentre, e questo resta un mistero anche a chi la conosce bene, l'Africa si ritrae sempre più indietro, col suo tribalismo esasperato e la sua ordinaria follia fatta di fame e di guerre intestine, con un colonialismo quasi appagato di fronte a questa follia.

E così, l'Occidente che ha conquistato il mondo, si ritroverà terra secondaria, conquistato da energie nuove e capaci di vincere la decadenza culturale nostrana, prima che demografica, nonostante l'attuale protezionismo tecnocentrico. Cos'è infatti l'Unione Europea se non un tentativo di autodifesa rispetto ai nuovi scenari geo-politici? Le posizioni assunte in materia sociale, dalla Chiesa cattolica, ed in particolare nell'enciclica "Centesimus Annus", nel riconoscere il ruolo del libero mercato che implicano anche azioni a tutela della famiglia, oltre che del lavoratore, assieme al perseguimento di una "equa distribuzione del reddito", ci trovano pienamente d'accordo.

E, riprendendo l'affermazione di Alcide De Gasperi, la globalizzazione fa intendere che è il quadro internazionale che fornisce i contesti anche dei programmi politici interni. Non viceversa. Ma nuove istanze di diritto dovranno concretizzarsi, con il crescere della sempre maggiore consapevolezza che i confini del "villaggio globale" sono più fittizi che reali.

Sapendo che non esistono spontaneismi a basso costo: "LA MANO INVISIBILE" di Adam Smith non era altro che la mano del legislatore, scelta strategica contro le tentazioni autarchiche.

Nuovo diritto, nuovi doveri, nuove solidarietà. Se il Welfare che

abbiamo ereditato è il frutto di scelte nazionali, l'aprirsi inevitabile delle frontiere ed i sempre più limitati poteri degli Stati nazionali fanno capire che quel Welfare va ripensato, a partire dalle tante solidarietà sopranazionali ed europee.

Il cantiere del futuro è dunque aperto, senza più le contraddizioni della global governance che noi vediamo rappresentate dall'ONU. E sarà il diritto, e non la forza (ma il monopolio della forza dovrà essere spostato dagli stati ad un'autorità mondiale), che dovrà regolare le relazioni tra gli Stati e le aeree.

Nuove regole, quindi, che regoleranno gli standard nel mondo del lavoro, del degrado ambientale, delle tecnologie pulite, del diritto commerciale, di quello penale privato, della difesa dei diritti dell'uomo, ecc. Ma ci vorrà un salto di qualità delle stesse organizzazioni internazionali, con creazione e rafforzamento dei Tribunali internazionali, nei quali non saranno più gli Stati, ma le persone i nuovi soggetti del diritto, i diritti dei cittadini del mondo.

Dr. Marcello SLADOJEVICH

Consigliere Nazionale del Movimento Azzurro

Spesso il termine *globalizzazione* assume sapore prevalentemente negativo, così come lo era una volta il termine "capitalismo" ed è sinonimo di americanismo e di predominio occidentale. Queste due cose vengono intese come elementi che distruggono la cultura e le tradizioni locali.

Per questo gli operatori sociali, i sindacati, i politici, gli studiosi, gli scienziati debbono cercare di dare senso ad un progetto che individui il minimo comun denominatore di un' "etica globale" o meglio un "*progetto per un'etica mondiale, prima di parlare così diffusamente di globalizzazione*", come ha sostenuto lo studioso tedesco Kung in un recente lavoro di ricerca.

Noi impegnati nel sociale, che ogni giorno ci confrontiamo con i problemi contingenti di una società in movimento, ma anche con la compressione della persona umana, ci accorgiamo come la globalizzazione dell'economia, della tecnologia e della comunicazione, abbia reso ancor più urgente la riflessione su la necessità di un'etica mondiale. Questa generica globalizzazione non governata da valori e da progetti per l'uomo ha infatti generato più che mai nuove forme di una globalizzazione dei problemi. Per questo più che sui soli problemi spiccioli dobbiamo concentrarci sulla definizione di una globalizzazione dell'etica.

In questo senso l'etica mondiale, pur non fondandosi sulla globalizzazione – necessariamente per l'etica dei valori - diventa di dimensione universale, cioè abbraccia tutto, esseri viventi e cose dell'universo.

Sempre il sociologo Kung ha individuato quattro caratteristiche peculiari della globalizzazione perché esse possono essere la base di un consenso ragionevole tra sostenitori e avversari della globalizzazione.

La globalizzazione è

- *inevitabile, inarrestabile, irreversibile*: essa è stata resa possibile dalla fine della divisione del mondo in Est e Ovest e soprattutto dalle innovazioni tecnologiche.

- *ambivalente*: con guadagni e perdite, con persone, aziende, località, nazioni

e regioni che salgono e scendono;

- *imprevedibile*: con effetti principali previsti e effetti collaterali non voluti, con miracoli e disastri economici; con prognosi economiche a lungo termine che non sono più sicure di quanto lo siano le previsioni meteorologiche a lungo termine;

- *pilotabile*: la globalizzazione non è un fenomeno naturale come un terremoto o come un fronte temporalesco, ma può essere influenzata e guidata, entro certi limiti, da governi nazionali, banche centrali e istituzioni internazionali. Di fatto negli anni passati l'IMF (Fondo monetario internazionale), la Banca mondiale, i ministri finanziari del G8 (G7+Russia), hanno preso in considerazione tutta una serie di misure di ordine politico che potrebbero incidere negativamente in termini di libertà individuale e comunitaria per l'uomo, per gli esseri viventi e per l'equilibrio della natura.

Per questo crediamo che il mercato globale esiga un solido contesto e ordinamento politico globale, un ordinamento-quadro, regole che il mercato stesso non può darsi da solo e che necessitano a sua volta di un'etica globale.

Secondo noi il nuovo assetto economico mondiale, la cosiddetta "New economy", è una nuova "economia" ma non una nuova "teoria economica": diversi gli orizzonti ma stesso metodo.

Per questo la nostra epoca ha acuito l'urgenza di un'etica globale proprio attraverso quella che spesso viene ambigualmente detta "New economy", a proposito della quale alcuni economisti si domandano dubbiosi se sia mai esistita, visto che è invecchiata tanto rapidamente! (Altro che sviluppo senza fine, nella Silicon Valley, 1.500.000 disoccupati prodotti in un semestre ed ancor prima dell'attentato alle torri. Non ci sono scuse!)

Quindi noi riteniamo piuttosto, più che parlare di nuovi metodi ed oggetti esterni all'uomo, si debba prestare maggiore attenzione alla persona umana secondo quella missione che ogni uomo ha da svolgere sulla terra, nell'"oikos", e sarebbe perciò meglio parlare di nuova ecologia e non di nuova economia.

Non v'è dubbio che esistono nuove tecnologie dell'informazione e

della comunicazione, mediante le quali l'economia mondiale è penetrata anche nei paesi meno sviluppati. Pertanto cambiamenti radicali nella forma di organizzazione della società, nelle pratiche aziendali, nella produzione, quindi una nuova economia, ne sono la conseguenza, come il rischio per la natura (cose ed esseri viventi) sono problemi attuali.

Ma queste nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, della produzione comportano nuove leggi economiche? Abrogano i vecchi principi economici? Conducono a una nuova teoria dell'economia, a una nuova scienza economica? Ad una nuova scienza della società?

Non ci sembra. E nemmeno ci convincono quanti ci propinano il "modello economico" di crescita economica senza inflazione e boom senza fine in borsa. Il crollo di questi ultimi mesi ne è un esempio tangibile.

Quindi non si è creata una nuova economia ma una nuova prassi del mondo economico, cioè l'economia classica non si è liberata di quegli aspetti ingannevoli che la rendevano non pienamente utile al genere umano, piuttosto la si è geneticamente mutata per farla rimanere con gli stessi vizi: stessi difetti, nessun miglioramento pratico dal punto di vista del benessere. Si è cercato di incentivare il consumo e non il senso del consumo correlato agli abitanti del mondo, creando perciò anche un rischi latenti per la sicurezza ambientale.

Per esempio ha senso privatizzare le società elettriche con il solo scopo di metterle sul mercato e quindi, sì renderle competitive sui costi unitari del chilovattore, ma poi predisporre "trappole" per incrementare i consumi energetici individuali, magari prospettando utilità artificiali? Quanto stress ambientale potrà produrre questa scellerata scelta? Ma queste scelte giovano all'uomo?

In tal senso una risposta emblematica ce la può dare il costo/consumo per la comunicazione: non c'è dubbio che il costo degli scatti e delle conversazioni telefoniche costino meno di 10 anni fa, ma il costo complessivo per la telefonia di una famiglia media si è moltiplicato per 5 volte! Così sta per accadere anche sul fronte dei consumi elettrici, il che comporterà maggior spreco di risorse della terra, maggior inquinamento,

maggior povertà per i paesi terzi e sottosviluppati, il sud del mondo, e maggior spesa per la middle class dei paesi ricchi. Allora quale ricchezza?

Il modello che ci viene prospettato, da alcuni sociologi-economisti americani è stato definito la "bubble-economy", l'economia delle bolle di sapone. Infatti negli Stati Uniti il boom dei consumi degli anni passati ha fatto quasi azzerare il risparmio personale dei cittadini medi. Adesso il fenomeno si è trasferito nella vecchia Europa. Le conseguenze appaiono già da ora gravissime. La magia della nuova tecnologia e del libero mercato ha dimostrato la sua pericolosità sociale per le civiltà strutturate come quelle occidentali ed altrettanto disastri sociali ed economici potrebbe produrre per i paesi emergenti e poveri del sud del mondo, a meno che non si pongano dei correttivi di tipo "etico".

Nei nuovi modelli economici, nella febbre della borsa che ha pervaso anche le categorie sociali meno dotate di strumenti – *ah quanti colleghi in ufficio parlano di borsa ed azioni così come una volta parlavano di sindacato, politica, ecologia, ambiente, organizzazione e solidarietà!* – ravvisiamo un rischio grave per la "comunità" e per l'uomo, per l'"oikos".

Infatti la primaria importanza data al "fine" dell'accumulo finanziario ha fatto perdere di vista lo scopo essenziale del lavoro produttivo, quale strumento necessario per far crescere il lavoratore e la propria famiglia nel rispetto delle cose e degli esseri viventi.

Il lavoro dovrebbe rimanere ancora oggi un mezzo di crescita non certo un fine. I denari, una necessità strumentale per i bisogni della persona non certo un godimento per il solo fatto di possederli. Quindi in questo cupo scenario dobbiamo vigilare perché il modello di sviluppo, il libero mercato senza regole, non diventi una trappola mortale per il mondo inteso come esseri viventi e cose unite da un equilibrio voluto da Dio.

Non vogliamo assolutamente veicolare una cultura resistente ai cambiamenti, non lo dobbiamo per onestà mentale, ma piuttosto vorremmo partecipare ad elaborare un metodo che sia di garanzia per il "mondo".

Vogliamo partecipare a stabilire delle regole che tengano conto delle necessità del singolo, ma anche della comunità e del mondo, del più forte ma

anche delle protezioni per i più deboli: in termini partici per sensibilità, vocazione e per funzione vogliamo/dobbiamo partecipare ad elaborare una nuova, o meglio, una vera etica degli affari, visto che i parametri della vecchia morale sociale – sia questa marxista o liberista – sono saltati.

Per esempio nella International Herald Tribune del 21 dicembre 2000 si leggeva che *“le regole che governano la globalizzazione dovrebbero proteggere gli interessi dei poveri e non solo i ricchi, e i benefici di un aumentato commercio e di una aumentata produzione globale dovrebbero essere divisi tra tutti e non gravata sui più”*.

Quanto riportato era riferito all’opinione condivisa da molti uomini di cultura e da politici autorevoli: da uomini di formazione socialdemocratica europea come Tony Blair, Wim Kok, Góran Persson e Gerhard Schroder, ma anche conservatori come Aznar o Schüssel. Costoro stanno parlando della necessità, per il mondo, di una progressiva perequazione.

Vedete, lo strappo dei tre – Francia, Inghilterra, Germania - durante il recente vertice europeo, con la messa fuori ascolto anche dell’esecutivo della UE presieduto da Romano Prodi, non crediamo che volesse essere solo un segnale per affermare un loro super potere, piuttosto noi lo leggiamo anche come rifiuto di certe scelte meramente liberiste di altri paesi, Italia compresa. Scelte magari nascoste da “false privatizzazioni” come il caso ENEL, Telecom, Poste, Ferrovie e conclamate nella loro virulenza proprio con il governo italiano retto da Prodi, poi da Dalema, stessi vizi che potrebbero minare anche il governo Berlusconi.

Era uno strappo o un avvertimento a quanti rimandano le regole dell’agire al solo mercato e non all’azione moralizzatrice dell’homo faber?

In una recente intervista al “El Pais” proprio Aznar ha parlato *“della necessità di definire che cosa si debba intendere oggi per globalizzazione e stato sociale”*. Jospin poi, a suo modo ha già dato una risposta concreta in merito a questo argomento e proprio in relazione alla privatizzazione dell’EDF (la società elettrica francese): *“per motivi d’interesse pubblico, il libero mercato dell’energia elettrica comincia dopo i cancelli delle centrali”* (lui, al contrario del caso Italia, non ha fatto nessuna GENCO!).

Molti studiosi stanno discutendo da tempo sulla necessità della ricerca di un linguaggio, o meglio di un codice etico condiviso universalmente, in merito a queste nuove teorie del libero mercato.

Dunque se quanto sopra detto è credibile, sempre più ci si deve affrettare a dettare delle regole, o quantomeno a ristabilire il governo dell'etica più che l'autogoverno del mercato!

La nostra non vuole essere una posizione preconstituita contro la globalizzazione o il mercato, anzi, noi crediamo sia nel flusso di risorse nel globo, disponibili per tutti, e nella libera circolazione delle merci. Ma proprio perché vediamo i risultati positivi della globalizzazione minacciati dalla carenza di un "codice etico", riteniamo nostro dovere ammonire gli operatori del sociale con le stesse parole di KUNG: *«Se nel corso dell'attuale processo di globalizzazione dovesse imporsi come criterio supremo il desiderio del guadagno e soltanto esso, dovremmo prepararci a conflitti e crisi sociali gravi. L'attuale forza del capitale e la relativa debolezza della "politica" non dovrebbero trarci in inganno al riguardo. Noi possiamo infatti ritenere che la società nel suo insieme non accetterebbe senza alcuna resistenza una ricaduta nel liberalismo del XIX secolo e in un capitalismo puro. Ricordo inoltre il caso degli Stati Uniti, dove dopo il rialzo in Borsa degli anni '20, il crollo della Borsa del 1929 e la successiva grande depressione, sotto il presidente Franklin D. Roosevelt fu costruito, mediante il "nuovo corso" (New deal) e contro il "lasciar fare", lo stato sociale americano. Per questo mi sento di sostenere il professor Klaus Schwab, fondatore e presidente del Forum dell'economia mondiale, quando riafferma i valori dell'europea "economia sociale di mercato". Egli ritiene tuttavia che finora le grandi iniziative di privatizzazione come anche le grandi compagnie non abbiano dato risposte sufficienti all'erosione dei concetti della sicurezza e della prevedibilità nella vita degli individui. D'altro lato, gli amministratori di grandi patrimoni finanziari, dei fondi pensione e dei fondi di investimento, hanno fatto durante la crisi finanziaria del Sud-Est asiatico l'esperienza che non basta mirare a grandi guadagni a breve termine. A medio e a lungo termine importanti sono anche la fedeltà contrattuale e l'affidabilità dei partners, la*

scarsa corruttibilità di una società, la solidità delle banche e il funzionamento delle istituzioni politiche. *Tutti questi sono problemi politici ed etici, i quali mostrano che la prestazione non è realmente tutto e che una responsabilità eticamente fondata è necessaria sia per il bene comune che per l'economia e lo stato*".

Pertanto chi fa ambientalismo e politica non si schiera affatto semplicemente contro la globalizzazione o le privatizzazioni, bensì adotta una posizione più differenziata, più attenta e più vigile ai valori globali: non solo denaro e resa finanziaria, produttività, ma senso di responsabilità per una società più equilibrata.

Abbiamo dunque bisogno di regole. Questa necessità deve essere sperimentata fin dal livello più basso della società.

Noi ci battiamo, ci dobbiamo battere, per un nuovo ordinamento del sistema produttivo, economico e finanziario. Le regole. Ci vogliono le regole!

Non si capisce perché il traffico aereo diventato immensamente complesso e pericoloso abbia bisogno di alcune regole e controlli elementari accettati su scala mondiale, e perché l'altrettanto complessa e a suo modo pericolosa circolazione internazionale del denaro, del mercato del lavoro e del commercio non ne avrebbe bisogno.

Basta parlare qui di un'autoregolazione del libero mercato e della produzione? Non crediamo sia sufficiente e nemmeno in tal senso ci sentiamo i soliti *"bastian contrario"* e contestatori dell'attuale nostro ordinamento politico.

A sostegno delle nostre affermazioni prendiamo spunto da un articolo apparso durante il 2000 sull'autorevole Die Zeit: *"non sarebbe tempo di realizzare una nuova "architettura finanziaria globale" (global financial architecture), espressione che anche il Presidente Clinton e Robert Rubin, suo ministro delle finanze, adoperarono al culmine della crisi finanziaria del sud-est asiatico e che non sta evidentemente ad indicare che, nella passata architettura della finanza internazionale, tutto sarebbe stato sbagliato?"*

Pure Klaus Schwab aveva allora avanzato questa richiesta: *"Abbiamo*

bisogno di regole più globali, anzitutto per gli investimenti oltre confine. Inoltre abbiamo bisogno di un'autorità mondiale per l'ambiente. Il Fondo monetario internazionale dovrebbe ulteriormente sviluppare l'architettura della finanza mondiale. Inoltre un'organizzazione internazionale del lavoro dovrebbe creare meccanismi su scala mondiale per standard del lavoro. Il problema non sta tanto negli imprenditori, quanto piuttosto negli stati. Essi non dovrebbero rinunciare solo a una parte della loro sovranità, ma anche perseguire l'attuazione di regole indirizzate all'esaltazione dell'uomo".

Il professor E.J. Radermacher Ulm, sostiene che comunque l'economia sia mondiale che locale, come la singola azienda debba tendere "verso uno sviluppo sostenibile a beneficio di tutti e dell'ambiente" e quindi debba intessere un dialogo sociale globale ed onnicomprensivo tra varie organizzazioni che insistono in una società.

Anche Václav Havel ci ammonisce *"a riflettere sulla dimensione più importante del compito di far ridondare a beneficio di tutti le scelte comuni, vale a dire la ricerca di nuove fonti, di un senso della responsabilità nei confronti di tutti coloro che partecipano ad un processo"*.

La globalizzazione è o dovrebbe essere, proprio se la sosteniamo, molto più di una semplice concezione economica. Se vogliamo che la globalizzazione dei mercati, della tecnologia e della comunicazione, del lavoro sia durevole e non di compressione delle realtà fisiche e morali del mondo, bisogna che i guadagni economici da essa derivanti siano perseguiti in modo socialmente e ambientalmente sopportabile, bisogna che si tenga conto di determinati standard sociali.

Non ci può essere né giustizia né ecologia, né pace senza standards sociali predefiniti. Ma per definire questi contorni ci vuole assolutamente una riflessione su standard etici globali.

La globalizzazione, al fine di garantire che l'attività economica rimanga soggetta a fini umani e sociali senza creare disastri ambientali, ha bisogno di una base politica e di una cornice etica.

Vorrei perciò concludere con una frase di V. Havel: *"Abbiamo bisogno di rafforzare la società civile, la quale è una garanzia contro un governo*

arrogante e uno sfrenato potere del mercato. I valori sottostanti dovrebbero essere chiari - una società aperta e inclusiva, ma basata su responsabilità e su diritti”

Marco RICCERI

Ora la parola, per le conclusioni, al Presidente Vito Santarsiero. A nome del Movimento Azzurro lo ringrazio perché qui ci stiamo sentendo a casa nostra. Infatti la Provincia di Potenza è sempre vicina a questi appuntamenti che fanno crescere tutto un discorso ed un impegno che poi riverberiamo sul terreno nazionale.

Ing. Vito SANTARSIERO

Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Potenza

Devo innanzitutto ringraziare Rocco Chiriaco per il suo impegno personale di Presidente del Movimento Azzurro e per aver voluto organizzare a Potenza un momento di alta riflessione su queste tematiche.

Ormai questo tende a diventare un appuntamento fisso tant'è che già l'anno scorso abbiamo discusso di dissesto mentre quest'anno trattiamo un tema che mette insieme la pace e lo sviluppo solidale con le tematiche ambientali. Si tratta di un tema che non poteva che essere proposto da questo movimento ambientalista le cui radici affondano nella grande tradizione del cattolicesimo democratico.

Il tema oggi proposto ci ha portati a fare una riflessione con un salto di qualità importante e questo risulta essere il vero problema tant'è che in tutti gli interventi si è evidenziata la necessità di alzare la soglia della nostra azione.

Sono passati 30 anni ed il prossimo anno dovremo sicuramente riprendere il famoso rapporto pubblicato nel 1972 dal Club di Roma che fu la prima grande svolta nel mondo rispetto alle questioni ambientali. Difatti, in esso, per la prima volta si parlò di ambiente come una delle grandi questioni poste di fronte all'uomo e di conseguenza andava in crisi un modello di crescita, la famosa economia del cowboy, secondo il quale lo sviluppo aveva un andamento esponenziale.

Ci vollero altri 15 anni per far comprendere questa cosa a livello istituzionale tant'è che fu l'ONU, con la Commissione Bartland, a coniare la definizione di sviluppo sostenibile, cioè di uno sviluppo che non intaccasse le potenzialità delle generazioni successive. Poi c'è stata la conferenza di Rio de Janeiro..., che ci ha posti di fronte alla dimensione mondiale del problema ambiente, dove è stato risolto un problema culturale e di approccio in quanto comprendiamo che distruggere un ettaro di foresta in Amazzonia è un danno che si ripercuote in tutto il mondo.

Ora siamo nel pieno della seconda fase, quella dell'azione, e non è un

caso che Rocco Chiriaco, nella sua relazione, dice che la crisi ambientale è una crisi culturale, etica e religiosa. Questa è la seconda fase della riflessione ambientalista: comprendere che la questione interagisce e comprendere che bisogna dotarsi di quei mezzi, di quegli strumenti e di quelle azioni di cui abbiamo parlato.

Alla luce delle riflessioni che abbiamo fatto, va in crisi quel modello di crescita che concentra, nel 20% della popolazione, l'80% delle risorse, cioè quel modello di crescita che ci rende impotenti dinanzi alla globalizzazione. Questa impotenza la leggo come l'impotenza di una società che, in situazioni profondamente diverse, quali quelle che si registrano sul pianeta (aree forti ed aree deboli), si applica una sola regola di base: quella del profitto. Questo è il *très d'union* che si applica dappertutto e determina gli squilibri.

Per esempio, le aziende fino a ieri localizzate in un'area della nostra provincia, che costituivano il cosiddetto polo della corsetteria, e che oggi ci lasciano, fanno crollare del 90% le richieste in quanto, secondo la logica del profitto, oggi è più vantaggioso cercare manodopera in India dove vi è un costo ambientale più basso. E' in questo che dobbiamo avere capacità di risposta anche se, ovviamente, è difficile farlo al nostro tavolo ed è difficile immaginare una soluzione. Io ne propongo una legata alla parola sanzione: se un organismo come l'ONU avesse possibilità sanzionatoria nei confronti di quelle aziende che incidono negativamente sull'ambiente ed utilizzano in maniera ignobile i giovani nelle loro attività, probabilmente avremmo già fatto un piccolo passo avanti. Infatti ritengo che il rispetto per l'ambiente non può essere legato alla norma di un singolo Paese, ma esso vale in assoluto. Ovviamente questa è una considerazione che andrebbe fatta ad altri tavoli, ma ritengo giusto discutere anche di questo.

Contemporaneamente restano le nostre responsabilità dirette perché, nel quotidiano, ognuno di noi viene chiamato a sviluppare la sua azione e sarà proprio la sommatoria di tutte queste azioni a farci fare il salto di qualità.

Oggi, nel settore dell'ambiente, la Provincia ha un ruolo estremamente significativo rispetto al quale l'azione di un'associazione ambientalista diventa determinante. Quindi dovremo lavorare insieme rispetto a

quell'azione che, a partire da domani mattina, ci vedrà ognuno impegnati nel proprio ruolo.

Il problema dei rifiuti urbani è una delle competenze importanti dell'Amministrazione Provinciale tant'è che abbiamo in fase di redazione il nostro piano dei rifiuti. Allora dobbiamo cominciare a sviluppare un'azione forte per far comprendere alla nostra società civile che intervenire nel settore dei rifiuti è sicuramente un elemento di grande civiltà che ha un suo costo. Infatti una delle difficoltà che incontriamo è proprio quella di far comprendere alle Amministrazioni Comunali ed ai singoli cittadini che la raccolta differenziata e lo smaltimento idoneo dei rifiuti hanno un costo elevato mentre oggi si ha l'idea che la raccolta differenziata sia un elemento che possa far risparmiare. Quindi dobbiamo far comprendere che nelle società avanzate il costo annuo dello smaltimento dei rifiuti urbani è di circa 200 mila lire pro capite e che i parametri cui fino ad oggi eravamo abituati a rapportarci sono assolutamente idonei in quanto riferiti allo smaltimento in discarica. Si trattava di un tipo di smaltimento che veniva fatto male ed in maniera incompleta tant'è che nel 90% delle scariche italiane il percolato non è ancora smaltito e questo rappresenta uno degli elementi di maggiore inquinamento.

Ma questo è solo uno degli aspetti su cui concretamente dobbiamo agire per alzare la soglia della nostra incisività nel settore dell'ambiente in quanto bisogna pensare anche all'energia alternativa ed alle scelte di fondo di questo Paese che insiste a non voler investire in questo settore. In questo settore non investiamo, soprattutto nel Mezzogiorno dove abbiamo una risorsa straordinaria che potrebbe farci risolvere non soltanto questioni ambientali ma anche questioni di cassa.

Anche il recupero dei siti degradati è importante così come la capacità di dire ad un'azienda che l'intervento che realizza sul territorio deve essere accoppiato, in maniera ex ante, all'anticipazione delle somme per recuperare il sito nel momento in cui l'azienda stessa va via, altrimenti avremo il nostro paesaggio devastato dalla continua presenza di aziende abbandonate.

Voi sapete che l'Italia è il Paese in cui i trasporti non viaggiano su

rotaia ma su gomma e questo per scelte ben precise legate ad interessi ed a logiche economiche. Ma queste sono questioni importanti che dipendono dalle nostre scelte e dalla capacità di essere una nazione civile ed ambientalmente avanzata.

Per tali motivi, queste occasioni diventano un momento di riflessione forte ed un momento per dirci che insieme dobbiamo sviluppare quell'azione incisiva capace di alzare la qualità.

Rocco CHIRIACO

Nel ringraziare tutti i presenti per l'attenzione con la quale hanno seguito i lavori di questo convegno, colgo il messaggio e le parole di gratitudine del Presidente. Devo dire che se leggiamo sui giornali "Convegno del Movimento Azzurro oggi a Potenza" è grazie all'Amministrazione Provinciale di Potenza che ci consente di fare questo.

Prima di avere responsabilità istituzionali, il Presidente Santarsiero, ha sostenuto la nascita del Movimento Azzurro e con la sua cultura ed impegno ha contribuito molto al suo affermarsi.

Vorrei concludere il dibattito di oggi ringraziando i relatori che hanno sviluppato dei lavori interessanti e raccogliere una frase che mette in comune tutti gli interventi: *la solidarietà non può essere soltanto un esercizio retorico, ma deve basarsi su misure pratiche capaci di stimolare la dignità della persona umana.*

Forse è una illusione pensare di governare il fenomeno della globalizzazione e senz'altro è presunzione pensarlo, ma condizionarlo con scelte in favore della umanità, quali una migliore distribuzione della ricchezza, è senz'altro un dovere; un imperativo morale per chi come noi crede che la politica sia servizio, ed in quanto tale debba costituire primato rispetto alla economia, alla finanza ed agli interessi, nelle scelte per il governo e l'autodeterminazione dei popoli, nella pace, nella cooperazione, nella solidarietà.

Questo è il significato del messaggio che vogliamo qui dare e consegnare alla classe politica.

Noi lo faremo, attraverso una pubblicazione e continueremo a farlo in tutte le sedi nelle quali saremo presenti come movimento.

Grazie a tutti di essere intervenuti.